

# Cinema Illustrazione

Anno VII - N. 46  
16 Novembre 1932 - Anno XI

presenta

Settimanale  
C. c. postale Cent. 50



MARY CARLISLE,

della Metro Goldwyn Mayer. Dalla fotografia non appare, ma dev'essere poco lontana l'inseparabile amica Joan Marsh.

# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

**Rosita - Milano.** Non so se tua madre abbia fatto bene o male a strapparti di mano, e quindi lacerarla, la fotografia di Navarro: se tu intendevi dare, nella tua vita, maggior posto a quella fotografia che a uno stuzzicadenti, non posso avere per tua madre che una lode. Quanto al cinematografico, non sono d'accordo con te, e preferisco tenermi le mie opinioni. Senza altra compagnia che quella delle mie opinioni io potrei passare vent'anni nel centro del Sahara, che è poi forse l'unico luogo nel quale riuscirei a manifestarle senza dar fastidio a nessuno. Sono lieto che tu mi trovi un bell'uomo; ho ritagliato quella parte della tua lettera che ne parla, per poterla rileggere tutte le volte che sto per essere presentato a una signora.

**Geppè.** Perché dici che la tua calligrafia è inimitabile? Inimitabile è soltanto la calligrafia di Rockefeller quando firma assegni da un milione di dollari. Egoismo, scarsa volontà, incostanza denota la tua scrittura.

**Mitigè.** Grazie della simpatia. Ne suscito davvero molta su questa rubrica, ma non crediate che ciò mi dia alla testa e mi renda egoista. Sapete, invece. Quando vedo per strada un uomo triste e solo, uno di quegli uomini che nessuno guarda e che se ne stanno fermi a un angolo con la testa china, mi avvicino leggermente a lui e gli faccio scivolare in tasca qualcuna delle più fervide lettere pervenutemi con la posta di questa rubrica. Penso sempre, vedete, che se avessi un milione non lo saprei tenere tutto per me. Lo dico — anche — a tutti i milionari che incontro, ma senza fortuna. Volete che vi spieghi perché il vostro fidanzato — attualmente militare — mette un'infinità di puntini nelle sue lettere? Forse perché è nel genio telegrafista. È giusto che lo ami tanto perché sa portare a perfezione la divisa: ciò rivela in lui un'intelligenza non comune.

**Solitario triste.** Ritenta quando avrai compiuto il servizio militare. Sognando un fidanzato col congedo in tasca ella non è poi troppo esigente. Conosco ragazze — dotate forse di maggiore fantasia — che rifiutano di sognare un fidanzato con meno di un milione in tasca. Incostante, un po' superficiale ti definisce la scrittura.

**Un fedele lettore, ecc. - Parma.** Sarai accontentato. La Landi è inglese. Se la censura maltratta i film stranieri avrà le sue buone ragioni.

**X Palazzi - Padova.** Un mezzo per avvicinarlo? Monta in un tassì e ordina all'autista di investirlo. Quando poi il giovane riaprirà gli occhi dicendo « Dove sono? », gli risponderai con voce flautata « Con me ». Ed egli non saprà mai quanto ti è costato quel felice momento. Lo saprà soltanto l'autista, con un'occhiata al tassametro. Egoismo, sensualità denota la scrittura.

**Due collezionisti.** Vi accontenteremo. Chiedendo la pubblicazione di una mia fotografia, però, chiedete troppo. Vi sono cose — come i sogni, i cattivi pensieri, la musica, i dolori reumatici — che non si fotografano: ed io sono fra quelle.

**Pinocchietta.** A Guido Milanese scrivi presso l'Editore Mondadori, a Milano. Certo vedremo in Italia « Come tu mi vuoi ».

**Alfa, Romea, Giulietta.** Non so chi sia più bravo fra Meazza, Bernardini e Orsi: forse Gandhi. Se Alfa ha promesso di aspettare per tre anni il ritorno del suo fidanzato dall'Africa, mantenga. « La promessa è debito »: questo proverbio dev'essere ormai diffuso anche fra i negri di laggiù e forse il caro giovane ci fa affidamento. Mi dispiacerebbe se egli, addolorato dall'abbandono di Alfa, si mettesse a maltrattare l'Africa: ho sempre avuto una segreta pietà per i continenti, così soggetti al buono e al cattivo umore degli uomini.

**Conservatorio S. Anna - Pisa.** Sono d'accordo con tua madre. È veramente strano notare come le mie idee collimino con quelle di quasi tutte le madri. Dico « quasi tutte » perché la fedeltà storica mi impone di escludere la mamma della mia cara Ines, che, come volume e raggio d'azione, conta per almeno sedici mamme. Che cosa ti fa pensare ch'io sia una donna? Se mi prometti di non sciuparla ti mando la mia barba in esame. Volubilità, fervore, sensibilità denota la scrittura.

**Mughetto.** Se esistono uomini forti e coraggiosi nella « moderna gioventù corrotta »? Ma senza dubbio. Forse il tuo giudizio è negativo

perché troppo affrettato. Conosci un uomo e con un'occhiata credi di averlo vagliato in tutte le sue possibilità. Piano, Mughetto. Io sono un uomo forte e coraggioso (oh sì, tanto) ma non sempre, quando mi presentano una ragazza, ho sottomano un cavallo selvaggio da domare o un leone nella cui gola infilare la testa: nella maggior parte dei casi mi devo accontentare di offrire alla ragazza un aperitivo in qualche caffè del centro. Il modo però con cui mi sforzo di far capire coi gesti alla cassiera che tornerò l'indomani a pagare, se ci si pensa non è neanche privo di coraggio. Sensibilità, intelligenza un po' fuorviata rivela la calligrafia.

**Rimpinzalettere.** Se conosco Napoli? Come casa mia. Ho fatto i miei studi un po' nelle barchette della « Bersagliera » a S. Lucia, un po' al « Salone Margherita » (e un po' — siamo giusti — anche all'Università) di Napoli. La mia cara Dolores mi dà ancora dello « scugnizzo », pensa tu. « Se tu sapessi — mi dice — quanto eri carino quando, accorgendoti che mi stavo allungando le sopracciglia, hai buttato lo specchio dalla finestra! Pensami tanto, oggi all'ufficio ». Glielo prometto, e per tutto il pomeriggio infatti il mio pensiero corre allo specchio, che valeva trecento lire ed era dono di mio zio Ivano. « Che idea — mi ripeto — ebbe lo zio Ivano di scegliere uno specchio! Non poteva regalarmi una palla di gomma? »

**Maria - Roma.** Vi ringrazio per la paziente attesa. Se mi assegnassero come lavoro quello di trovare una virtù che vi manchi, avrei un bel da fare, sapete. Vorrei conoscere uno specchio contro la malinconia, per suggerirvelo; mi limito ad augurarvi imminente quel pianto in cui essa dovrà risolversi. È uno strano pianto: lo si beve tutto è soltanto così ci si accorge che in fondo c'era un sorriso. Vedete, io invidio le donne perché possono piangere. Qualcuno ha inventato che gli uomini non possono piangere, e forse abbiamo fatto bene a credergli. Ma allora durante le ore di malinconia io ho bisogno di una dozzina di vecchi lapis da spezzare, e di qualche vecchio cuscino da tagliuzzare: e perché la mia cara Pia deve aver ragione dicendo che in casa non c'è né un lapis né un cuscino adatto? Non è insolito il caso della vostra amica, che si è vista riprodotta nell'ultimo romanzo di uno scrittore al quale s'era confidata. Io ho trovato il modo di speculare su questa caratteristica dei romanzieri. Racconto loro dei finti episodi della mia vita in cui entrino prodotti commerciali; e usciti i romanzi riscuoto cospicue somme dagli

uffici di pubblicità delle case produttrici. Scherzi a parte, io non so dar torto all'artista. È colpa sua se quando egli vede un tramonto, o una rissa — e diciamo nel caso di un pittore — non vede che il quadro di un tramonto o di una rissa?

**J. Gilbert.** 2. Sei sicuro di entrare nelle mie grazie? E invece, guarda; per farti dispetto io le chiudo a chiave in un cassetto. Alla Helmut puoi scrivere presso la Ufa a Berlino.

**K. H. 56.** Per diventare regista, o operatore, bisogna vivere a lungo in una Casa cinematografica.

**Donna Juanita.** Naturalmente mi ricordo di te. La mia memoria è un abisso, ma col fondo. Come fare a dire se devi fidarti o no del tuo ufficiale di marina? È tanto tempo che non metto piede su una nave! Ma mi pare che finché si tratta di ricevere cartoline, e magari anche di ricambiarle, ti possa fidare a occhi chiusi. Il giorno in cui poi egli ti pregherà di fargli trovare, allo sbarco, i tuoi genitori, un prete e due anelli, potrai anche fare per lui qualche cosa di più.

**Pedrillo - Montecatini.** Ho avuto sempre la curiosità di sapere che acqua bevono durante i pasti i cittadini stabili di Montecatini: Tettuccio o Regina? Secondo te le donne bionde sono capricciose per diritto di nascita. Non direi: io l'anima l'ho sempre immaginata come una cosa senza capelli. Intendiamoci: non dico calva; ma non soggetta a questioni di colore.

**Don X.** Che vuoi che se ne faccia « Cinema Illustrazione » di un corrispondente da Sciacca, provincia di Agrigento? Non abbiamo l'ambizione di presentare un pezzo raro a un eventuale museo giornalistico. O forse i nuovi film si danno a Sciacca prima che a New-York, Londra, Berlino, Parigi, Roma? In tal caso saremmo lieti di licenziare i nostri corrispondenti da codeste città ed assumere te con un cospicuo stipendio.

**Excelsior - Roma.** Non guardo al foglio su cui mi si scrive. La mia attenzione — in tutte le cose — corre immediatamente alla sostanza: ecco perché se l'Editore mi invitasse a far quattro passi per parlarmi delle sopravvenute difficoltà commerciali nell'America latina o nell'Africa del Sud, gli chiederei gentilmente di dirmi subito di quanto intendesse ridurmi lo stipendio. Perché dici che ami vedere la natura smaterializzata nell'ora del tramonto? Proprio a quest'ora una volta, in campagna, inciampai e caddi su una pietra. Ebbene si potrà dir tutto

di quella pietra, ma non che fosse smaterializzata: almeno per chiunque, guardando una cicatrice, ne sappia ricostruire il turbinoso passato. Insomma: sii un po' meno romantica: farai piacere anche alla natura che in realtà non fa nulla per ingannarci.

**Angiolù - Livorno.** Pigrizia, scarsa fantasia, volubilità.

**Ninetta - Livorno.** Eleganza, sensualità, ardore.

**Elsa - Padova.** Ingenuità, incostanza, fantasia. Non è vero che un critico, giudicando un artista, deve dargli o del grand'uomo o dell'imbecille. E gli artisti mediocri, dove me li metti? Insomma tu, a una persona se non l'accarezzi non puoi far altro che darle un pugno in un occhio?

**Luigi - Portoferraio.** Ho già detto ciò che penso dei dilettanti « soggettisti » cinematografici. Se i divi vanno in chiesa? Credo di sì: con tanti concorrenti e invidiosi intorno, avranno bisogno — certo — più di me e di te — di chiedere protezione a Dio.

**Solange.** La tua calligrafia denota una grande intelligenza, una formidabile fantasia, un singolare talento di scrittore. Sfido io: hai copiato un lungo brano della mia rubrica Qual'è l'opera musicale che preferisci? Quella capace di produrre la morte (per sincope o trauma) del mio vicino suonatore di flauto. Ho sempre sentito dire che la musica fa bene a chi soffre e perciò aspetto con fiducia. Naturale che di libri è meglio leggerne pochi ma buoni. Per sapere però quali sono i buoni, non fidarti della critica: i critici hanno molti amici e sono di cuore debole.

**Tunia.** Sì, erano Colman e la Bancky. La calligrafia dice che sei intelligente e buona.

**Soda Humor.** Sono impagabile? Ahimè, perché non sei stato tu a fissare il mio stipendio? Forse dovevi nascere editore e una cattiva fata ti trasformò in semplice lettore napoletano. Grazie dell'offerta di una cena se verrai a Milano; sarà un bel giorno, quello.

**S. B. detto Micio Bianco.** Davvero dovresti scrivere più brevemente. Ho pregato tre robusti amici di aiutarmi a leggere la tua lettera ed ora essi mi hanno levato il saluto. Vorresti essere « il più strano » corteggiatore delle dive? Con migliaia di chilometri di mare fra te e loro lo sei già senza dubbio.

**Gebi solo.** Uscirà, ma non dalle dattilografie o dalle sartine. Quanto al resto, un giornale per il grande pubblico ha esigenze ferree. Non metterti in mente di sposare una donna « spiritualmente assai ricca ». Se ti piace il dramma, va più spesso a teatro; a una moglie, quando è devota e buona, non bisogna chiedere altro. Fra una donna « spiritualmente ricca » e un uomo che pensi d'essere, o che in realtà sia, nelle stesse condizioni, c'è una distanza mille volte maggiore di quella che corre fra una contadina e un genio. O almeno la seconda è assai più facilmente colmabile.

**A. P. Mudus.** Sensualità, rudezza, egoismo. **Neti - Modena.** Egoismo, sensibilità, fantasia. La Garbo è nata nel 1905.

**Abbonata 31-32.** Perché pensi che io abbia una parola sarcastica per tutti? Credi che in questo caso mi avrebbero lasciato toccare i trent'anni?

**Passa la tormenta.** Moreno è nato a Madrid. **Celio Selmi.** Ch'io sappia, no.

**London.** Francamente, non ho capito che cosa precisamente chiedi.

**Bruno corsaro.** Il francese certamente sì. Una sala del tuo appartamento è « tappezzata con tutto ciò che vi è nell'arte cinematografica »? Dev'essere una strana sala. Io finora ho desiderato intensamente di vedere l'India; ma adesso sento che rinunzerei all'India pur di vedere codesta sala.

## Il Super Revisore

### Adolphe Menjou si separa dalla moglie

La separazione di Adolphe Menjou dalla moglie, nota nel mondo cinematografico come Kathryn Carver, è stata annunciata in questi giorni dall'avvocato della attrice.

Menjou si sta ristabilendo da una crisi nervosa in un ospedale di Hollywood. L'avvocato ha detto che la separazione è fatta in forma amichevole.



**SHAMPOO CADEI**

I MIGLIORI SHAMPOO PER TUTTI rendono bella e vitale la capigliatura. Vendonsi ovunque e dai F.lli CADEI - V. Hugo, 3 C - Milano

Se a teatro, a cena, al ballo,  
una smagliante scollatura attrae il vostro sguardo, pensate alla

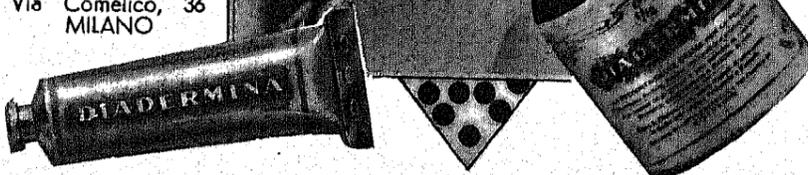
**DIADERMINA**

Crema naturale da toilette

Non è più un segreto, che soltanto a questa crema si deve lo splendore e la freschezza della pelle.

Trovasi in vendita in tubi da L. 4 e in vasetti da L. 6 e da L. 9.

LABORATORI BONETTI FRATELLI  
Via Comelico, 36  
MILANO



## LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, cicatrici, lentiggini, brufoni, deturpamento, pallidezza. Un viso brutto, da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo il risultato. Chiedere schiarimenti:

A. PARLATO - Piazzetta A. Falcone, 1 (Vomero), Napoli

## Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6, Milano. Telef. 20-600, 23-406, 24-808.

## Almeno una

Se mi chiedessero qual'è stato il semplice e grande segreto della fortuna di Adolph Zukor e della sua possente organizzazione cinematografica, non esiterei un istante a rispondere che non c'è segreto, e che Zukor ha sempre apertamente svelato sui manifesti e nel prologo dei suoi innumerevoli film, la formula del suo metodo e del suo successo: famous players in famous plays (attori famosi in opere famose). Agli inizi egli si rivolse effettivamente a celebri attori di teatro (Sarah Bernhardt, James Hackett ecc.) ma l'esperienza l'ammonì ben presto che gli attori della ribalta sono più o meno inadoperabili per lo schermo ed allora egli si propose, e vi riuscì, di creare delle nuove celebrità e di accaparrarsi tutte quelle che, a mano a mano, il cinema svelava all'attonito platea. Così sorse la cosiddetta pratica del vedettismo, del film, cioè, imperniato sulla personale attrazione esercitata da un attore o da un'attrice verso le platee. Zukor riuscì, in un certo momento, a controllare circa il settantacinque per cento delle stelle cinematografiche di Hollywood, e per questo curiosissimo cartello fu trascinato dinanzi ai tribunali, reo di aver violato la legge anti-trust: testimoni di accusa, fra gli altri, Chaplin e Fairbanks senior. Zukor sventò da pari suo cost' pericolosa manovra; le stelle furono sempre più aspramente contese, e, di conseguenza, gli onorari salirono a quelle vertiginose altezze che tutti conoscono. E divennero mondialmente popolari dei nomi che tutti conoscono (inutile ripeterli, quindi, almeno in questa occasione) e gli spettatori, come fanno del resto da che mondo è mondo, si accorrono al cinema non per vedere questo o quel film ma per passare un'ora e mezza in compagnia dell'attore o dell'attrice benamata. Il vero autore del film fu sempre ignorato ed anche oggi è un elemento di richiamo pressoché trascurabile. Il sistema, eheché dicano i critici, continua tuttora: eloquente l'esperimento di un'altra grande editrice nord-americana che in un suo film di prossima visione ha riunito sette grandi assi hollywoodiani: la Garbo, i due Barrymore, Wallace Beery, Jean Hersholt, la Crawford e Clark Gable. La crisi, si potrebbe dire, costringe ad aumentare le dosi.

Se dall'America passiamo all'Europa noi osserviamo subito che la nazione in cui il cinema vigorosamente rimane e si afferma, fino a farci prevedere che esso diventerà il punto di massimo sforzo della rinascita continentale, è la Germania. Pochi sanno (ed è quindi urgente saperlo) che la Germania, fra tutte le nazioni europee, dispone del migliore complesso di attori cinematografici, e che i critici d'ogni paese sono concordi nel riconoscere che se il cinema tedesco, anche nei periodi di maggiore decadimento, ha sempre saputo continuare un'illustre tradizione il merito principale spetta ai suoi attori. Nemmeno il Nord-America dispone, per esempio, di caratteristi numerosi ed egregi come Werner Krauss, Rudolf Klein-Rogge, Gustav Diessl, Heinrich George, Rudolf Forster, Kurt Goetz, Paul Hörbiger, Emil Jannings, Oscar Homolka, Fritz Kortner, Conrad Veidt, ecc. ecc., di attrici eccezionali come la Helm, la Harvey, la deliziosa Grute Mosheim, la Carola Neher, l'indimenticabile Elisabeth Bergner, la Kathe von Nagy, ecc. ecc. Questi attori si distinguono da tutti gli altri per la coscienza, lunga preparazione, la disciplinata dedizione al loro mestiere e per quella specie di chiuso, romantico ardore che i tedeschi provano sempre, a religiosamente, dinanzi alle manifestazioni artistiche, siano esse anche le più lievi e scapigliate. E che la maggior parte di questi attori e di queste attrici possa indifferentemente passare dal teatro allo schermo riprova ancora una volta il loro mirabile allenamento. Tralasciamo, almeno per il momento, di esaminare la situazione del cinema francese, inglese e russo al riguardo. Per il nostro assunto bastano questi esempi conclusivi e le personali esperienze che ogni lettore ha degli attori degli altri cinema del continente.

\*\*\*

Con questo sommario panorama dinanzi agli occhi esaminiamo la situazione del nostro cinema. Il pensiero corre subito al vecchio cinema che, pure in mezzo a tanti e gravissimi errori, seppe inventare le sue stelle e lanciarle all'ammirazione del mondo. Francesca Bertini è un nome non ancora obliato dalle platee dei due continenti. Il vecchio cinema seppe persino assimilare e far cittadine italiane attrici straniere e qualcuna, fra queste la Karenne, fu attrice egregia. Sorge dunque spontanea la domanda (che è del resto sulla bocca di tutti gli spettatori) perché il nuovo cinema, dopo un lustro circa dalla sua rinascita non ha saputo ancora scovare, preparare, allenare, lanciare almeno un'attrice e un attore (uno almeno!) degni di stare alla pari, nel cuore delle folle (che è quello che più conta), dei predecessori italiani e dei colleghi stranieri. Ecco il problema e la soluzione, si potrebbe supporre, dovrebbe consistere nel ricercare di chi è la colpa. Vana impresa perché la colpa non è di nessuno essendo un po' di tutti.

La parte più grossa, a nostro parere, spetta agli italiani in generale per i quali la carriera cinematografica rappresenta ancora un'avventura assai aleatoria e di gusto molto, ma molto discutibile. Perché nella pubblica opinione si sia radicata questa persuasione che inaridisca alla sorgente ogni vocazione dei giovani, sarebbe troppo lungo, troppo



Nora Gregor (M. G. M.) ultima arrivata tra le primissime.

umiliante, troppo doloroso spiegare. Mettiamoci una pietra sopra, e non parliamone più e prendiamo atto, con grande soddisfazione, che il capo della nostra massima editrice si è preoccupato di questo stato d'animo e in una intervista, da noi riportata e lodata, ha voluto rassicurare le famiglie della media e piccola borghesia che l'ambiente cinematografico si va purificando e che offre già ogni garanzia di moralità, di decoro, di ottimi costumi. Non ne dubitiamo, ma insistiamo che la purificazione prosegue e sia energicamente difesa. Si tratta dunque di far diventare la carriera di attore cinematografico una carriera seria: che solo allora le famiglie italiane si decideranno a consentire ai loro figlioli d'abbracciare una professione così difficile. Ma per renderla seria davvero non bastano le garanzie di ordine morale: occorre che, in un modo o nell'altro, le giovani reclute possano essere istruite, educate, allenate. Or bene in Italia, oltre quelle sedicenti scuole che danno unicamente da fare alle questure del Regno, non ne esistono altre, ed il corso aggiunto all'Accademia di Santa Cecilia ha maestri inadatti e programmi insufficienti come a suo tempo dimostrammo: il direttore del corso, Guglielmo Zorzi, ad onta della sua buona volontà, non può dunque fare dei miracoli, e se egli ci smentirà coi fatti alla mano noi ne prenderemo nota, pubblicamente, ben lieti di ricorderci.

Pensare di fondare un Istituto Cinematografico ci sembra difficile, almeno per il momento, perché la scuola del cinema si fa col cinema, cioè sciupando decine e centinaia di migliaia di metri di pellicola: sarebbe una scuola troppo costosa. Ed ora c'è la crisi. Bisogna dunque che le singole editrici provvedano per conto loro a selezionare ed a preparare le nuove reclute: compito questo che, ufficialmente affidato ad esse, dev'essere praticamente realizzato dai singoli direttori. I quali, purtroppo, non abbondano, mentre i disponibili non dimostrano, coi fatti, di essere molto entusiasti per un compito che, apparentemente, può sembrare ingrato ma che è invece una nobilissima fatica. Fu eccezione il Blasetti, bisogna riconoscerlo, che fin dal-

l'esperimento dell'Augustus si preoccupò di svelare nuove energie e che, anche nei suoi ultimi film, non ha esitato ad affidarsi a degli sconosciuti. Se il Blasetti fosse stato incoraggiato, se gli altri avessero seguito il suo buon esempio, a quest'ora forse la nostra grama schiera di attori si sarebbe arricchita di nuovi e più generosi contributi. Invece da quattro anni a questa parte ci rigiriamo fra le mani dei novellini ai quali, per la maggior parte, non difetta la buona volontà, ma dei quali nessuno possiede qualità fisiche e intellettuali per emergere davvero: essi, tutt'al più, potranno diventare degli ottimi comprimari, ma per quanto ci siano cari non possiamo più attendere da essi una grata sorpresa.

Che cosa ci ha dato il teatro? I Falconi, i Viviani, i Musco, la Gramatica possono consentire degli esperimenti ma non possono diventare la regola; un Cimara che sulla ribalta è attore distintissimo ha dato allo schermo (e non per colpa sua!) delle immagini derisorie; perfino Tosano in quest'ultimo film è stato imbruttito. Gira e rigira, l'unico trionfo sul quale si può contare è formato dal De Sica, dal Tosano e dalla Merlini. Ma si può imperniare anche la modesta produzione di venticinque film all'anno su tre attori brillanti? La risposta a chi di dovere.

Noi, per conto nostro, e nell'unico intento di collaborare con intelligenza e con ogni disinteresse alla dura fatica del nostro cinema, riteniamo che il problema degli attori e delle attrici sia il più urgente, il più grave, il più serio.

E siccome non ci riteniamo infallibili richiamiamo energicamente l'attenzione dei responsabili perché il problema, come merita, sia esaminato da tutti gli interessati: e noi spettatori, noi che dovremo assumere gravi responsabilità di fronte ai fratelli, alle sorelle, ai figli che ci chiederanno il consenso per una carriera così aleatoria, siamo i maggiori interessati.

La discussione è aperta. E il parere dei competenti è il più atteso.

\*\*\*

# LE PRIGIONI

CAPITOLO VII.

CONDANNATI!

Kid, appena sparato, era tornato a cercare la protezione dell'ombra, attendendo il momento opportuno per sgattaiolare via. Kathleen, per la paura, si era abbattuta sul petto di Standish, con un grido d'angoscia.

Egli tentò di svincolarsi dalla stretta della giovane:

— Oh, Standish — lo supplicò ella — non entrare là dentro!

— No, lasciami andare!

— No, no, Standish, per amor di Dio... non andare.

— Lasciami, ti dico, lì c'è qualcuno!

— Standish... non devi andare! Oh, Standish, no! Aspetta Standish! Non entrare!

Ma, ormai, egli era sulla soglia; alla luce che entrava nella stanza da letto dalla porta aperta, Standish e Kathleen che, nel suo tentativo di trattenerlo l'aveva seguito fin là, scossero a terra il corpo del poliziotto, e rimasero impietriti a guardarlo, senza nemmeno tentare un movimento.

Il colpo, secco e forte, rintonando per la casa, aveva destato l'allarme degli altri inquilini; qualcuno si era affrettato a telefonare alla polizia, e ad affollare il pianerottolo. Ma Kid, udendo già il caratteristico brusio della gente per le scale, lasciata cadere presso il cadavere l'arma omicida, prima che si potesse notare la sua presenza, si era dato alla fuga.

La strada si riempì, in un momento, di rumori: scoppi di motociclette, ululati di sirene, motori di automobili lanciate a tutta velocità; un secondo dopo, un gruppo di agenti di polizia si presentava sull'uscio dell'appartamento, facendosi largo tra i vicini raccolti a curiosare e a commentare.

Il sottufficiale che conduceva la pattuglia appoggiò rudemente una mano sulla spalla di Standish, e ordinò:

— Voi due, appoggiatevi alla parete e mantenetevi immobili.

Poi si chinò sul corpo giacente a terra, e gli pose una mano sul petto per sentire il cuore, e si rialzò dicendo:

— È morto! Chiamate un medico e avviate qualcuno dell'ufficio del District Attorney.

Uno dei suoi compagni, chinatosi con lui, ora si rialzava; aveva qualcosa in mano:

— Ecco, capo, — disse, — la pistola.

\*\*\*

L'istruttoria fu rapida, tutte le prove stavano contro i due sposi ed il processo, tra l'intenso interesse di tutta la città, ebbe luogo poche settimane dopo il delitto.

I giurati, divisi tra l'incertezza della loro colpevolezza, e nel dubbio di condannare due innocenti, rimasero chiusi in camera di deliberazione per più di trenta ore, dopo le quali, specialmente in seguito alle insistenze di una donna giurato, emisero verdetto di colpevolezza.

Meno di mezz'ora dopo, gli strilloni dei giornali sciamavano per le vie, urlando a squarciagola:

— Mc Neil, riconosciuto colpevole dai giurati, è stato condannato a morte!

— La moglie svenuta all'udire la sentenza!

— La signora Mc Neil condannata all'ergastolo!

Nella cella del tribunale, in attesa del carrozzone che li doveva portare alla prigione, Mc Neil e Kathleen ascoltavano le voci della strada, con l'animo fiaccato dal dolore.

Era stato loro concesso di trascorrere assieme quegli ultimi momenti della loro triste odissea: tra le mura del carcere sarebbero rimasti separati per sempre!

Mc Neil, assorto, schiacciato dalla condanna infamante, parve incapace di pensare ad altro che alla sua sventura; Kathleen, invece, era dilaniata dai rimorsi.

Secondo lei, che ragionava con l'abituale rettitudine, la colpa dell'accaduto era tutta sua. Se ella non avesse dato retta al povero giovane, se avesse ricordate le minacce di Kid Athens, nulla di tutto ciò sarebbe successo.

Ella ben sapeva di dove veniva il colpo, ma come pararlo? Come provare, quando nemmeno ella stessa ne poteva avere la certezza matematica, che l'autore del delitto era Kid? E tanto più che istruttore del pro-

Romanzo tratto dall'omonimo film della Paramount, interpretato da Silvia Sidney, Wynne Gibson, Gene Raymond e diretto da Marion Gering.

cesso era stato Hartman che ella conosceva di fama e sapeva, per confessioni fatte dallo stesso Athens quando si era vantato con lei della sua vita di delitti, che l'addetto all'ufficio del District Attorney era creatura votata vita e morte a Doremus e quindi a Kid.

Li riscosse la voce di un poliziotto che annunciava come fosse giunto il furgone per trasportarli al cellulare.

CAPITOLO VIII.  
IN CARCERE

Le tre porte a griglia del tetro edificio si chiusero dietro al furgone e i due sposi furono rapidamente condotti, salendo per un ramo di scale, nello studio del direttore del carcere. Era costui un uomo anziano, dal volto severo e non privo di bontà. Come i due condannati si trovarono dinanzi a lui, premette su due bottoni diversi sul suo tavolo, e pochi istanti dopo, da due usci opposti, entrarono nell'ufficio un carceriere ed una carceriera, per prendere in consegna McNeil e Kathleen.

Come i poliziotti, della scorta si furono ritirati, il direttore, in piedi dietro al tavolo, cominciò a parlare lentamente, rivolgendosi dapprima a Standish:

— McNeil, — disse, — non è in mio potere fare alcunché per addolcire la vostra sorte, ma, ad ogni modo, mi sembrarete uomo tale da saper sopportare virilmente le conseguenze del vostro delitto.

Poi si volse alla povera Kathleen, il cui

corpo era visibilmente scosso da un tremore nervoso, e continuò:

— In quanto a voi, signora McNeil, vi dirò solamente che non mi sarà possibile, neppure per voi, cercar di rendervi meno duro il castigo: avete commesso un delitto troppo grave. Ora, voi McNeil, andate con il vostro guardiano, vostra moglie sarà presa in consegna dalla carceriera.

Kathleen, d'un balzo, si avvicinò al collo di suo marito, volgendo al direttore del carcere il volto bagnato di lacrime.

— Oh, non lo staccate da me! — esclamò con una voce che esprimeva tutto il suo dolore. — Non lo conducete via!

McNeil cercò di consolarla, parlandole lentamente, a voce smorzata.

— Non abbandonare ancora ogni speranza, Kathleen diletta. Lo sai che non abbiamo commesso nulla di male. Ci rimane ancora la risorsa dell'appello e questo ci salverà!

— Caro! caro Standish! — singhiozzò ella. — Sono stata io a trascinarvi in questi guai! Non avrei mai dovuto accettare di divenir

Kathleen, per la paura, si era abbattuta sul petto di Standish, con un grido d'angoscia.



rilevavano

le impronte digi-

tali di ogni con-

dannato. Alla parete, un triste quadro conteneva un grande numero di fotografie, due per ogni individuo ritrattato, una di fronte e l'altra di profilo. Il quadro era diviso in due parti: quella che conteneva il maggior numero di simili ritratti, era, per così dire, l'album degli individui che erano già stati giustiziati in quel carcere; l'altra era, invece, l'album dei carcerati che attendevano ancora di scontare, con la pena capitale, il fio dei loro delitti.

L'operazione di rilevare le impronte digitali dello sventurato fu breve e, come terminò, Standish fu affidato ad un gruppo di carcerieri che lo accompagnarono alla cella che gli era stata assegnata.

Quando toccò a Kathleen di sottoporsi alla stessa operazione, ed ella fu a sua volta condotta nello stesso locale, ciò che prima la colpì furono i due ritratti del suo Standish, tra quelli che erano in attesa della espiazione finale. Non ebbe nemmeno più la forza di piangere: si appoggiò al triste quadro, fissando l'immagine del suo adorato, con uno sguardo immobile e attono di muta e concentrata disperazione.

Dal locale delle impronte digitali tornò, sempre sotto la guida della carceriera, una robusta donna di circa quarant'anni, in un altro ufficio, dove le furono consegnati gli oggetti di toilette, che secondo il regolamento del carcere, le toccavano.

Un'altra condannata, col volto segnato da rughe incise dal dolore, e pure ancora giovane e bella, incaricata della tenuta dei registri, compì la consegna, poi, guardandola con doloroso stupore al vederla così giovane, le volle dare alcuni consigli:

— Tutto quello che qui vi passeranno gratis, oltre a questi oggetti, saranno zucchero e sigarette. La razione di zucchero dovrà bastarvi per quindici giorni. Se volete qualche cosa extra per migliorare il vitto, sottaceti o marmellate, dovrete comperarvela. Ed ora, eccovi un piccolo consiglio: qui c'è un mucchio di scroccone che cercheranno di rubarvi le vostre razioni, tenetele quindi d'occhio.

La carceriera, che aveva atteso la fine del breve discorso, come questo fu terminato, le fece un cenno col capo, e Kathleen la seguì in una camerata, dove erano raccolte le sue nuove compagne di vita.

Non piangeva più, non si disperava, non si ribellava: tutto, per lei, pareva finito. Ora, era diventata un numero qualsiasi e,

## Nel centenario

della prima pubblicazione — avvenuta nel novembre del 1832 — è uscita in tutta Italia la prima dispensa della

Grande Edizione Illustrata  
de

## Le Mie Prigioni

di Silvio Pellico, seguite dalle  
ADDIZIONI di Piero  
Maroncelli, con Proemio e  
Note di Cesare Spellanzon.



La suggestiva copertina a colori che accompagna la prima dispensa.

Questa grande edizione sarà illustrata con materiale raro ed inedito raccolto anche a Vienna e allo Spielberg. Opera completa: 23 dispense, 370 pagine di testo, 500 illustrazioni nitidamente riprodotte in rotocalco, che costituiranno un commento nitido ed efficace alle situazioni morali e politiche, alle congiure, agli arresti, ai martiri che prepararono il Risorgimento italiano.

Abbonamento a tutte le dispense: L. 12. Ogni settimana esce una dispensa. Ogni dispensa è di 16 pagine e costa 70 cent. in tutte le edicole.

La prima dispensa si apre col nitido, avvincente Proemio dettato da Cesare Spellanzon per questa Grande Edizione Illustrata delle opere in cui più è vivo e presente l'eco delle situazioni dalle quali ebbe origine la penosa e sublime odissea dei reclusi nella fortezza morava.

Come si conobbero Pellico e Maroncelli?

E come si affiliarono alla Carboneria?

In quali rapporti erano con le artiste Carlotta e Teresa Marchionni?

Quali imprudenze portarono ai primi arresti?

In quali circostanze la polizia austriaca poté scoprire i documenti dei carbonari?

La prima dispensa risponde a tutte queste domande e illumina i lettori sulle idee propugnate dagli inquisiti, come sull'atteggiamento da essi assunto durante l'istruttoria.

L'opera è la quinta, in ordine di tempo, della Collezione Storica Illustrata Rizzoli.

Indirizzare vaglia o francobolli a: Rizzoli & C. - Piazza Carlo Erba, 6 - Milano

come se la fredda cifra l'avesse privata di ogni personalità, le pareva di essere diventata un'automata.

## CAPITOLO IX.

## VITA SENZA SPERANZA

Si guardò attorno, vide i volti delle altre disgraziate che avrebbero, d'allora in poi, dovuto essere sue compagne per anni e forse, qualcuna di esse, per tutta la vita. Sentì un'angoscia profonda salirle di nuovo dal cuore alla gola, e cercò, con occhi ansiosi, un segno di simpatia sul volto arcigno della carceriera.

— Non abbiamo più celle disponibili, — le disse questa per tutta risposta, — e quindi dovrete acconciarvi ad abitare nel dormitorio comune. Vi darò anch'io un consiglio: state attenta a coloro che vi attorniano e nella scelta di una eventuale amica...

— Grazie, — disse Kathleen con un filo di voce, poiché sentiva già le lacrime agli occhi.

— E se terrete buona condotta, non sarete trattata troppo male.

Con un conno del capo, la carceriera le volse le spalle e se ne andò, lasciandola sola, in piedi vicino al lettuccio che le aveva assegnato.

Le altre detenute si erano raccolte in un angolo della camerata facendo commenti sulla nuova venuta.

Alla parete in capo al letto era appeso un calendario sul quale l'impazienza delle prigioniere era andata segnando — ricordo di quante nostalgie e di quanti dolori — ogni giorno trascorso con una croce in matita azzurra. Vicina ad esso, una immagine sacra rappresentava il bambino Gesù, e, sotto, una breve riga a stampa: « Ricordati di quanto Egli ha sofferto ».

Tanto bastò per gonfiare ancor più il cuore della povera Kathleen e le lacrime non più trattenute cominciarono a sgorgare, le abbondanti dagli occhi, accompagnate da profondi singhiozzi. Si lasciò cadere sul lettuccio, nascose la testa tra i cuscini, e

Standish e Kathleen scorsero a terra il corpo del poliziotto.

... l'uffizio divino a cui assistettero tutte le detenute, in uno stanzone coperto da una graticciata di ferro...

rimase così, sola, annientata, perduta in quel suo dolore che pareva non potesse conoscere mai più la speranza, mentre alle orecchie le giungevano le voci confuse delle sue compagne.

Una di costoro, donna che il suo linguaggio indicava rotta a tutti i segreti dei bassifondi, chiedeva alle altre:

— Avete vista la « pipa » del « pesciolino » che ci hanno condotto qui?

E Susie, quella stessa detenuta incaricata di tenere i registri del magazzino, la quale aveva dato i primi consigli a Kathleen, rispose:

— Sì, Maggie, l'ho vista e la conosco, anche, da un pezzo. C'è tra di noi due un vecchio conto da pagare...

— Davvero? Ti ha messa nel sacco?

— E come! Con quella sua aria innocentina, con quel suo fare da persona superiore e rispettabile, Kathleen Stora ha fatto prendere una cotta di prim'ordine a Kid Athens. E che cosa mi è accaduto? Che lui mi ha piantato! Del resto sono soddisfatta perché quello scemo non è mai riuscito ad allungare su di lei una di quelle sue manacce da scimmia!

— E allora, perché te la prendi con lei? — chiese Maggie.

— Perché... perché... alla fin dei conti, è stato per colpa sua se Kid Athens mi ha



...Standish fu fatto entrare tra i carcerieri, poi...

lasciata e, di conseguenza, sono venuta a sbattere qui le mie ossa.

Edificate così le sue compagne, Susie volse loro le spalle ed il gruppo si disciolse. Una robusta negra, ancor giovane, e dal volto buono e cordiale, si diresse al lettuccio di Kathleen, e le pose una mano sulla spalla:

— Così, tu e tuo marito avete ucciso un uomo, no? — le chiese poi, aprendo la bocca ad un largo sorriso, com'ella si fu alzata a guardare chi la chiamava.

— No... no! Non è vero — gridò Kathleen con nuova angoscia, — non è vero! Non siamo stati noi!

— Oh, del resto, non fa nulla. Io sì, ho ucciso qualcuno, e sono qui per questo. Ho spedito al creatore quella canaglia

di mio marito, che me ne aveva fatto di tutti i colori... — Rimase qualche secondo pensierosa, poi scosse il capo e aggiunse: — Ma quello che ho fatto io non importa. Piuttosto dimmi: conosci, qui, una ragazza bionda, che si chiama Susie Thompson?

— Qui non conosco nessuno, né conosco ragazze di tal nome.

— Ebbene, farai bene a guardarti da lei, perché ha detto che ti odia e che tra voi due c'è un vecchio conto da saldare.

Mentre parlavano, una nuova prigioniera era sopraggiunta: alta e magra, ispirava ripugnanza col suo viso di faina e con gli occhi che guardavano sempre in traluce, gialli come quelli di un gatto.

— Così, tu sei la nostra nuova compagna, eh? — chiese costei, che rispondeva al nome di Millie.

— Tu fila! — le rispose la negra. — Lo sai che tutte, qui, ti consideriamo come una vera peste.

— Ah già, dimenticavo che tu, Avorio, sei la miglior compagnia che quest'ochetta possa desiderare, — ribatté, offesa, Millie, allontanandosi.

— Perché è una canaglia, sempre pronta a far la spia per danneggiarci.

In quella, si udirono i rintocchi di una campana:

— Mezzogiorno! — disse Avorio. — È l'ora di mettere qualcosa nel sacco. Andiamo bimba, io ti insegnerò come si viva qui. Se questo si può chiamare vivere... — concluse, sospirando.

La prese per un braccio, la fece alzare, e la condusse con sé, giù per parecchie scale finché giunsero ad un vasto stanzone, occupato da parecchi tavoli a sei posti ciascuno: il refettorio.

— Vieni con me, — le disse. E la condusse ad uno di quei tavoli. — Questo è il tavolo dove mi siedo io. Tu siediti qui, vicino a me, — continuò — e, dall'altra parte, si siederà Maggie.

Kathleen fece per sedersi, ma una voce aspra la fece sedere:

— Di' tu, baccalà, chi ti ha detto di sederti al mio posto? — Era la voce di Susie che protestava ché, infatti, Kathleen stava per sedersi al suo posto abituale.

Kathleen stava per rispondere, quando Avorio parlò per lei, rivolgendosi dapprima alla bionda:

— Senti, tu: non seccare questa poveretta, o altrimenti ci penso io a metterti a posto. E tu — continuò rivolta poi a Kathleen — siediti e mangia senza darle retta.

Ma Kathleen comprese che, se voleva essere rispettata in seguito, doveva mostrarsi energica.

— Non ho fame, — disse perciò, — ma mi siedo lo stesso. E prego le mie compagne di lasciarmi in pace per evitare delle noie a se stesse ed a me.

— Brava, così si parla! — esclamò Avorio. — Su sediamoci e mangiamo!

Il pasto terminò senza altri incidenti. Come fu terminato, le prigioniere, che ammontavano a qualche centinaio, furono condotte, sotto la sorveglianza delle secondine, a passeggiare in un cortile sulle rive del lago, dal quale erano separate soltanto da una forte rete metallica, alta circa cinque metri e vigilata, dall'alto del muro, dalle scolte di guardia.

Il resto della giornata trascorse monotono. Kathleen, alla sera, vinta dalle emozioni, si abbandonò sul suo lettuccio, e tosto cadde in un pesantissimo sonno, pieno di incubi.

## CAPITOLO X.

## TRISTE NOTIZIA

Il mattino seguente, dopo l'uffizio divino, cui assistettero tutte le detenute, in uno stanzone coperto da una graticciata di ferro che lo faceva rassomigliare ad una vasta gabbia, anche Kathleen venne condotta al lavoro, nella lavanderia, dove fu assegnata ad una delle grosse macchine per stirare e piegare asciugatoi e lenzuola. Si trovò, così ad avere di fronte la sua protettrice, la buona Avorio e, di fianco, Millie, quella dal viso di faina. Di fianco a costei stava un'altra donna, alta, bruna e scarna, che parlava un inglese stentato; seppur che si chiamava Maria, e che era messicana.

Il lavoro era pesante e faticoso, la grossa macchina scaldava terribilmente e quel calore umido, aggiunto al calore del giorno — si era verso la fine di giugno — fecero sì che Kathleen si sentisse male. Millie che portava i panni dalla caldaia alla macchina, e da questa li raccoglieva piegati per disporli poi su di un panccone, si assentava spesso; fu appunto durante una delle sue assenze che Kathleen sentì che tutto le girava attorno, e le parve di svenire. Lasciò sfuggire un debole grido, e si attaccò alla



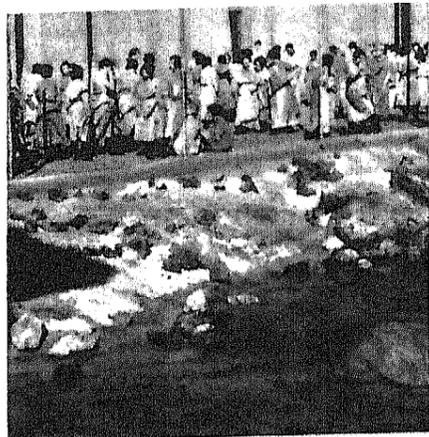
Mc Neil e Kathleen ascoltavano le voci della strada con l'animo fiaccato dal dolore.



... le chiese poi, aprendo la bocca a un largo sorriso...



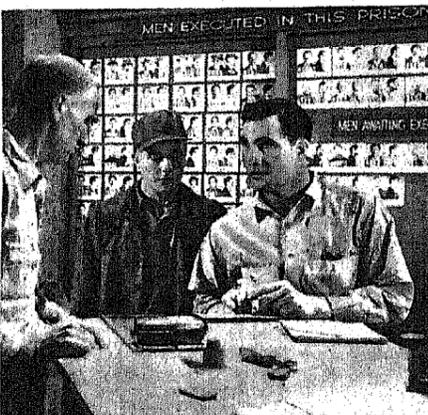
... E tu — continuò poi rivolta a Kathleen — siediti e mangia senza darle retta.



...le prigioniere furono condotte, sotto la sorveglianza delle loro secondine, a passeggiare in cortile



Poi la carceriera ed il carceriere li separarono.



L'operazione di rilevare le impronte digitali dello sventurato fu breve e...



... si appoggiò al triste quadro, fissando l'immagine del suo adorato.



Un'altra condannata, col volto segnato da rughe incise dal dolore, e pure ancor giovane e bella...

macchina per non cadere. La messicana fu pronta a sostenerla. Avorio le disse:

— Su, Kathleen, fatti coraggio; ti abituerai anche tu a queste fatiche.

Kathleen si riprese, e abbozzò un debole sorriso. Maria, visto che la minaccia dello svenimento era passata, staccatasi da lei, scoppì a ridere.

— Un giorno o l'altro mi rivolgerai la parola anche tu, — disse, — e mi parlerai tanto tanto tanto!

Canterellava le ultime parole, scuotendo il capo e ridendo. Kathleen la guardò meravigliata, poi volse lo sguardo ad Avorio; costei si portò l'indice alla fronte, e si chinò sulla macchina per sussurrarle:

— Impazzisce. È già da parecchio tempo che me ne sono accorta. Poveretta, deve avere un figlio, ed è il timore che esso nasca in prigione, che le fa dar di volta al cervello.

Maria aveva udito queste ultime parole. Si volse di scatto a Kathleen, quasi come una belva assalita, e disse:

— Oh, no no! Non nascerà in prigione! Non dir nulla a nessuno: prima che nasca io fuggirò di qui. Ho un amico, fuori, un pescatore che mi verrà a prendere quando sarà il momento. Ho rubato all'elettricista del carcere una pinza per tagliare il ferro. Vedrai che il mio bambino non nascerà in prigione! No, no!

Millie, in quel momento era venuta a scaricare una bracciata di panni: udì quello che Maria confidava a Kathleen, e sorrise malignamente, poi si allontanò di nuovo dalla macchina, seguita da uno sguardo indignato di Avorio.

La negra aveva avuto ragione: dopo qualche giorno Kathleen, per quanto il caldo crescesse in intensità, si era abituata al suo lavoro. A questo, anzi, si era quasi affezionata perché, lavorando, non poteva più pensare ai suoi tristi casi, che le ritornavano sempre in mente nelle ore di riposo o di ricreazione.

Passarono, così, lenti e terribili i mesi di Luglio, di Agosto e metà di quello di Settembre. L'aspirazione della povera Kathleen cresceva giorno per giorno; stavano ora per scadere i tre mesi entro i quali si poteva presumibilmente supporre che la Corte d'Appello avrebbe deciso in merito al loro ricorso.

Una sera, mentre le altre detenute si erano raccolte a giocare, e mentre la loro piccola orchestra preparava dei pezzi nuovi per i concerti periodici, Kathleen passeggiava su e giù irrequieta, pensando tristemente ai casi suoi. Di tratto in tratto, si affacciava alla finestra e, aggrappandosi alle sbarre, guardava verso l'altro lato del carcere; pareva, con l'intensità dei suoi sguardi, cercar di attraversare la tetra parete che le toglieva la vista del suo caro Standish, poi riprendeva a passeggiare.

In un angolo, Maria la messicana pregava tra i singhiozzi la Vergine, perché il suo figliuolo non avesse a nascere in carcere...

L'ora era triste; persino le altre carcerate, intente al giuoco delle carte, risentivano la cupa melanconia del momento. Susie aveva già commesso parecchi errori di giuoco, che le avevano attirato le acri osservazioni delle compagne, e cercava di scusarsene:

— E quel baccalà che mi fa sbagliare! — esclamò seccata. — Di un po', tu, perché non ti siedì e permetti ai tuoi piedi di riposare?

Fu Maggie quella che protestò per lei: — Su, lasciatela stare! — disse. — Vorrei vedervi voi altre nelle sue condizioni. C'è davvero da impazzire, a star rinchiusa qua dentro ad aspettare, per tre mesi, una decisione della Corte di Appello!

Susie comprese, pur tuttavia non volle concedere di provare pietà per la sua innocente rivale.

— L'unica cosa che mi dispiace, è che quella canaglia di Kid Athens non sia al posto di suo marito. — Poi si rivolse di nuovo a Kathleen, alzandosi in piedi e apostrofandola: — Di', straccetto, perché non te ne vai? Non c'è nessun altro posto per passeggiare?

Avorio intervenne: — Ma, insomma, si può sapere che cosa avete contro questa poveretta?

— Tu non ficcare il naso in quello che non ti riguarda! — gridò Susie alla negra, e riprese a investire Kathleen, alzando sempre più il tono della voce. — Ed ora a noi due, è un pezzo che ho qualcosa da dirti e che la tengo nel gozzo! Lo sai che sono qui per colpa tua? Ah, non lo sai, no? Ebbene, è proprio così: quel sudicione di Kid Athens, quando si è innamorato di te, per sbarazzarsi di me e trovarsi così più libero, ha tirato fuori qualche storiella che sapeva sul mio conto, e mi ha denunciata. Ecco, quello che tu mi hai fatto: sono qui per colpa tua. E quello che aggiungo, è di star bene attenta, altrimenti guai a te!

Kathleen l'aveva ascoltata, pallida in viso, e senza far parola: come la sua nemica ebbe terminato di parlare, si lasciò cadere sul lettuccio, affranta. Ma non vi rimase a lungo.

Una voce aspra le parlò dietro le spalle: — La direttrice vi vuole; su, alzatevi e venite con me. — Era la voce della carceriera incaricata della sorveglianza in quella camerata.

Kathleen, presagendo qualche nuovo dolore, con l'animo rabbiato, e con una enorme lassitudine in tutto il corpo, si alzò e la seguì verso l'ufficio della direttrice. Questa l'accolse con bontà.

— Sedetevi, Kathleen, e fatevi coraggio. Il direttore del carcere, Hecker, mi ha incaricato di dirvi quanto dovete sapere. Kathleen

spalancò gli occhi in faccia alla direttrice. Aveva l'oscuro presentimento di qualche cosa di irrimediabile, incombente su di lei e sull'uomo che tanto amava, l'uomo che ora, per colpa sua, soffriva le pene più atroci che un essere umano possa soffrire. Vide il volto grave della donna e fu certa:

— Non voglio sentir nulla! Non voglio sentir nulla! — gridò, con la disperazione di una agonizzante.

— Pure è necessario, Kathleen. Secondo quanto la legge ordina vi devo comunicare quanto reca questo giornale. — E, aperto il foglio che aveva in mano, cominciò a leggere con voce fredda, indifferente, monotona. Ogni parola fu una pugnalata al cuore dell'infelice.

— La Corte d'Appello ha deciso di respingere il ricorso di Standish McNeil e di Kathleen Storn sua moglie, condannati, il primo a morte, la seconda all'ergastolo, per l'uccisione di un agente di polizia. La sentenza pronunciata dal Tribunale dovrà dunque avere il suo corso, come per legge.

Kathleen non rispose una parola: pallida come una morta si alzò e rientrò nella camerata con le gambe spezzate, con tutto il corpo affranto, e tornò a cadere sul lettuccio che forse avrebbe dovuto, da allora in poi, essere il suo unico rifugio, per tutta la vita.

CAPITOLO XI.  
UN ORDINE DI MARTIN DOREMUS

Chiuse gli occhi, ma non per dormire. Voleva sentirsi più sola, voleva pensare alla sua infelicità. Maggie comprese il dolore di quell'anima e, alzatasi dal suo lettino, si avvicinò a quello di lei, ponendole una mano sulla spalla.

Ma non le disse una parola. Le due detenute, sole nella vita ormai, si sentivano attraverso il loro stesso silenzio; più tardi, forse, avrebbero potuto aiutarsi a sopportare il peso della loro disperazione.

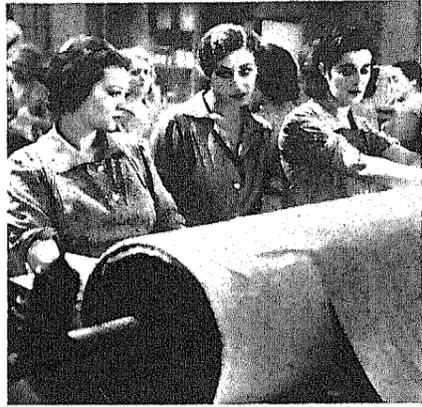
Frattanto, fuori del carcere si mac-



... e appoggiò freneticamente le labbra su quelle della moglie



... dove fu assegnata ad una delle grosse macchine per stirare...



Di fianco a costei stava un'altra donna, alta bruna e scarna, che parlava un inglese stentato; seppe che si chiamava Maria ed era messicana.



... parava, con l'intensità dei suoi sguardi, cercar di attraversar la tetra parete che le toglieva la vista del suo caro Standish.



... come la sua nemica ebbe terminato di parlare, si lasciò cadere sul lettuccio affranto...

chinava una crudeltà orrenda a danno degli sventurati innocenti.

Non era trascorsa un'ora da che Kathleen aveva fatto ritorno nella sua camerata e tutto il carcere, eccetto il personale di guardia era già caduto nel più profondo silenzio, quando la porta dello stanzone si aperse, per lasciare il passo alla signora Lowry, una delle carceriere. Senza far rumore, costei si diresse al letto dove la giovane era caduta annientata, e si curvò su di lei.

— Dormite, Kathleen? — le chiese con la voce più dolce che poté, in un sussurro, perché le altre detenute non udissero.

Ella scosse il capo e rispose quasi in un soffio:

— Come potrei dormire, se pochi istanti fa ho saputo che la Corte d'Appello ha respinta la nostra istanza, e Standish dovrà morire per una colpa che non ha commesso?

— Ebbene, Kathleen, ho una notizia per voi, ma badate che nessuno lo deve sapere. Non fate rumore.

Già Kathleen si era alzata a sedere sul letto ed un sorriso triste di speranza le illuminava gli occhi, in cui era una muta interrogazione.

— Questa notte, — continuò la carceriera, — vi sarà concesso di vedere vostro marito.

A stento la prigioniera soffocò un grido. — Dove lo vedrò, signora Lowry? — chiese tendendo le mani verso costei. — Dove?

— Lo vedrete, e tanto vi basti. Non posso dirvi di più. Soltanto vi dirò che mi dovrete esser grata di quanto faccio per voi. Sapete che, concedendovi di vederlo, noi infrangiamo le regole della prigione, non è vero? Ora su, alzatevi, e rendetevi quanto più bella vi sarà possibile. Poi mi seguirete, ma fate in fretta.

D'un balzo Kathleen si alzò, e cominciò a prepararsi.

In quella stessa ora un uomo entrava

nell'ufficio del capo delle guardie, Grimes, portando seco una macchina fotografica e l'apparecchio speciale per i lampi al magnesio, che servono per fare le fotografie nell'oscurità.

— Sono il reporter dell'Herald Register, quello di cui vi ha detto Doremus, — rispose l'uomo con un sorriso.

— Ah, ho capito!

— E allora, possiamo fare questa fotografia di McNeil e di sua moglie?

— Un momento: siete sicuro che Doremus ci sollevi da ogni responsabilità?

— Più che sicuro.

— Badate che si deve fare in fretta, senza che il direttore se ne accorga.

— State tranquillo. A proposito, prima di venir qui ho incontrato Doremus, il quale mi ha incaricato di dirvi che presto otterrete la vostra nomina a direttore di questo stabilimento penale.

Grimes sorrise. Il suo era un sorriso cinico e cattivo, e divenne quasi affabile. Allungò la mano sul tavolo e, presa una scatola di sigari, la offerse al reporter dicendo:

— Fumate?

— Certo che fumo, — rispose l'altro prendendo un sigaro.

Grimes, intanto, aveva premuto un bottone sul tavolo, e fuori, nel corridoio, si era udito un trillo in risposta al quale la porta si aperse, lasciando entrare una guardia.

— Voi e Tomkins andate a prendere McNeil, e conducetelo dove sapete, — disse Grimes alzandosi in piedi.

— Sì, signore.

— E noi, andiamo, intanto, — continuò Grimes, rivolto al reporter.

Percorsero un paio di corridoi, poi si fermarono dinanzi ad una porta su cui stava una iscrizione ad indicare come quello fosse l'ufficio delle carceriere. Grimes bussò, e l'uscio si spalancò immediatamente, mostrando ai due uomini

la figura della signora Lowry.

— Entrate, — disse questa, — la ragazza è pronta.

— Dobbiamo fare in fretta, — disse Grimes. — Non permettete loro di accorgersi del fotografo finché tutto non sia stato fatto. Dov'è la vostra direttrice?

— A casa sua.

— Va bene.

Detto ciò, Grimes si ritirò dietro l'uscio nel corridoio, assieme al fotografo, in attesa. Di lì a poco le due guardie giunsero assieme al condannato. Standish fu fatto entrare tra i carcerieri, poi entrò il capo, seguito dal fotografo che si nascondeva dietro la sua persona.

Come ella lo vide, diede un grido, balzando in piedi e correndo a gettarsi fra le sue braccia:

— Standish! Finalmente ti rivedo!

Egli l'accolse sul petto chiamandola per nome, la cinse con le braccia, e appoggiò freneticamente le labbra su quelle della moglie.

In quell'istante si vide una luce intensa brillare un istante e poi estinguersi, e Grimes fece un passo avanti, dicendo ai due sventurati:

— Basta così. Ora dovete rientrare ciascuno nel vostro reparto.

Standish e Kathleen si volsero meravigliati verso di lui, pur continuando a tenersi abbracciati. Kathleen scorse il fotografo e comprese.

— Oh, Standish, è stato tutto un ignobile trucco! — esclamò. — Un ignobile trucco!

Senza dir parola, Standish si slanciò avanti, e con un terribile pugno alla mascella abbattè Grimes a terra.

Le guardie si slanciarono su di lui, cercando di immobilizzarlo, mentre Grimes, che a malgrado del colpo ricevuto conservava il sangue freddo, ordinava:

— Non sparate su di lui. Non uccidetelo, perbacco! Lo scandalo sarebbe troppo enorme!

Kathleen, trattenuta dalla carceriera, teneva le braccia al suo adorato.

— No, Standish, non ti compromettere, sta calmo per amor mio! — invocava.

Ma Standish, furioso, non voleva tacere; se i carcerieri non lo avessero trattenuto saldamente per le braccia si sarebbe slanciato su Grimes e certamente lo avrebbe ucciso. Gridava sul volto del vile le peggiori ingiurie.

— Tacetel! — gli impose Grimes.

— Tu tacerai, vigliacco! Io non starò zitto finché non avrò pagato, con la vita, un delitto che non ho commesso. Assassino!

Grimes impallidì, ma stimò prudente di non reagire, e si accontentò di ordinare seccamente:

— Riconduceteli ai loro reparti.

Standish fu trascinato fuori a forza, mentre Kathleen in lacrime veniva ricondotta, dalla carceriera, alla sua camerata.

2 - (Continua).

### Ike Blumenthal nominato Direttore Generale della Paramount per l'Europa

Siamo informati che il signor Ike Blumenthal è stato nominato Direttore Generale della Divisione Europea della Paramount. Il Signor Ike Blumenthal — personalità molto conosciuta nell'ambiente cinematografico internazionale — risiederà a Parigi e pertanto avrà la supervisione di tutti gli Uffici Paramount dell'Europa Continentale.



— La direttrice ti vuole, su, alzati e venite con me.



Maggie comprese il dolore di quell'anima e...



... alzatosi dal suo lettino, si avvicinò a quello di lei..



Standish e Kathleen si volsero meravigliati verso di lei.



... se i carcerieri non lo avessero trattenuto saldamente per le braccia...



LALOTT





# TERRIA DEL DIAVOLO

Interpr.: Elissa Landi, Victor McLaglen, Paul Lukas, Barbara Weeks, Paul Cavanagh, per la Fox. Segue la trama a pagina 15.

# IL PUDORE A HOLLYWOOD

« È vietato l'ingresso ai minorenni ». Secondo il pubblico, questa frase dovrebbe essere scritta a caratteri cubitali all'ingresso di Hollywood. Il pubblico giudica così non tanto dai film quanto dalle fotografie di dive, in abbigliamento molto succinto, sparse in tutte le riviste del mondo.

Si crede che per una stella sia la cosa più agevole e piacevole del mondo mostrare le grazie del proprio corpo. In verità avviene l'opposto: come altrove: vi sono quelle, come Joan Marsh, la Dietrich, la Harlow, che puntano molto sul loro « sex appeal » in « désabillée » altre no, come la Garbo e la Sidney. Ma siccome son tutte donne, mettono volentieri in vetrina quello che può attirare loro una lode.

Ma non immaginatevi, però, d'incontrare a ogni piè sospinto una donna nell'abbigliamento che aveva Venere quando usciva dal bagno. Laggiù si fanno, sì, centinaia di fotografie appetitosissime che partono ogni giorno per i più lontani luoghi della terra, ma è soltanto il fotografo, o, quando si gira, il direttore e i suoi aiutanti che hanno il piacere di assistere alla... visione privata della diva. La quale, secondo voi, si spoglia davanti all'obiettivo con la stessa facilità con cui si veste?

Errore! Ed è appunto a proposito della variatissima psicologia delle stars, che io voglio parlarvi affermando che a Hollywood esiste... il pudore. E come!

Per esempio, una stella nuovissima, Gwili Andre, quando si trattò di mettersi davanti alla macchina coperta solo di due serici calzoncini da bagno, protestò vivacemente. E per quel mattino non se ne fece nulla. Il contratto era già firmato, bisognava lanciare la diva: le maggiori riviste americane aspettavano il materiale. Allora si ricorse a un sotterfugio invero non molto geniale, ma fruttifero. Mentre Gwili Andre stava per uscire dallo stabilimento, le pas-

sò accanto una macchina inaffiatrice che la bagnò da capo a piedi. La fanciulla strillò, impreò, accorsero i dirigenti che, lieti in cuor loro, scaraventarono molti impropri sull'innocente guidatore della macchina. E Gwili si recò nel camerino di Silvia Sidney a cambiarsi. Dopo due ore partivano le fotografie! Come? Tutto era stato predisposto: mentre Gwili si toglieva gli abiti bagnati, il fotografo, attraverso un buco operato nella parete, sorprende la diva nelle pose più interessanti. Ma quando tre giorni dopo un amico avvisò la Gwili Andre della cosa, questa andò su tutte le furie. « Io mi denuderò anche, se sarà necessario, lavorando in un film, ma non mi presterò mai per degli stupidi scopi pubblicitari a gareggiare in impudicizia con una certa bionda diva che non sa fare altro che mostrare il petto e le gambe! ».

E si avviò a gran passi verso lo studio del direttore generale per fare le sue proteste. Strada facendo, comperò la rivista, appena uscita, su cui erano in grande formato stampate le istantanee in questione. Le guardò con occhio adirato, certo avrebbe strappata la pagina... Invece il suo volto si rasserenò. « Oh, belle, bellissime » esclamò. E fece dietro front per correre allo studio a farsene fare delle altre.

\*\*\*

Avrete visto Mary Carslyle in costume sportivo almeno qualche centinaio di volte. Mary arrossiva come una collegiale ogni volta che doveva indossare il sintetico costume. « Non voglio nessuno » gridava « Nessuno? Nemmeno il fotografo? ». « Nemmeno ».

E si rimediò con una macchina con lo scatto automatico. Anch'essa, però, dopo un po' di tempo, acquistò tutto il coraggio necessario.

Vi ricordate di Margaret Livingstone?

Essa è l'attuale moglie del re del jazz, Paul Witheman, donna dal corpo meraviglioso e sensualissimo. Ricordate Nita Naldi, la compagna di Rodolfo Valentino? Quando queste due artiste « giravano » scene in cui il vestito era ridotto ai minimi termini, accorrevano tutto il personale dello stabilimento. Una volta precipitò dal soffitto un tale, un modesto facchino, che non potendo entrare dalla porta, aveva scelto quel singolare punto di vista per ammirare la Naldi.

Si ruppe una gamba ed ebbe in compenso... una fotografia con dedica della diva!

E Joan Crawford? In privato è la donna che veste con maggior sobrietà e serietà. Sullo schermo sembra invece che non cerchi se non l'occasione di mettersi in camicia. La ricordate in « La Via del male? ». « Joan è una donna — disse di lei un critico in questa occasione — che porta il nudo... con la stessa disinvoltura con cui porta una pelliccia ».

Ebbene, Joan, che tuttavia era stata *girl*, che, cioè, si era già allenata sui palcoscenici, non permetteva mai, né lo permette ora, che vi siano presenti persone estranee alle scene nelle quali deve apparire poco vestita.

Ma chi ha raggiunto il diapason del pudore e ha finito poi, col tempo, con lo adattarsi alle necessità del lavoro, è stata Maureen O'Sullivan, l'eroina di Tarzan. Una volta fece succedere un pandemonio perché un direttore, senza tanti complimenti, le aveva un po' sollevata la veste esigendo la scena che fossero fotografate in primo piano le gambe.

— Andate a fare la clarissa e non la



Virginia Bruce, ovvero pudore 1932

diva — le gridò indignato il direttore.

— No, io farò la diva senza bisogno di mostrare ogni minuto le gambe...

— Lo credo, le mostrerete ogni mezzo minuto... — continuò il direttore.

Allora Maureen, che aveva un piccolo sgabello sottomano, espresse con quello il suo vivo risentimento per la risposta offensiva del direttore. Il quale, poi, non aveva torto: infatti in « Tarzan » vi è una scena in principio, dove Maureen...

Ma chi ha visto il film, capisce.

Jules Parme

## Fortuna

Si trova, e non si trova, sotto tutti i paralleli e meridiani... ha capelli biondissimi, il corpo sottile, occhi... non so, non si vedono. È bellissima, molto più bella di Greta Garbo

Ha abitudini strane: non bussava a nessuna porta, però...  
tenendo aperta la finestra... può darsi  
che entri e vi regali... una scatoletta  
di Cipria FLORODOR - la cipria  
della Fortuna



Cipria di bellezza  
**FLORODOR**  
SAUZÉ FRÈRES · PARIS ·

In vendita presso tutte le buone profumerie e presso gli Stabilimenti italiani Sauzé Frères di S. Jonasson & C - Pisa

# C'È, SCONDO MURA, UNA MANIERA D'AMARE

Di Greta Garbo ho presente in questo momento la visione della sua mano troppo grande, ossuta, con una espressione indipendente da tutto il resto della personalità dell'attrice: una mano distesa con le dita aperte a ventaglio sul petto di un uomo in abito da sera. Una mano che respinge mentre tutto il resto del corpo si lascia abbracciare e quasi si abbandona al desiderio maschile, una mano che sdoppia il personaggio e che rivela la donna in atto di difesa e l'attrice che recita una parte di offerta.

E ho ancor più viva la visione di quella stessa mano avvinghiata, aggrappata, attanagliata all'avambraccio d'un uomo in maniche di camicia che stringe Greta alla vita e le sussurra parole di conforto e di addio.

Qui la finzione scenica aderisce forse alla realtà, qui la passionalità recondita della donna traspare affiorata con la sincerità dell'interpretazione aderente alla sua maniera di sentire, forse alla sua maniera di amare.

Sulla mano che respinge e su quella che trattiene, lo stesso gesto del capo che si curva in avanti o si rovescia all'indietro trasciando in un'ondata di sole i capelli biondi, esili, così pallidi che sembrano sfilati dalla impalpabile trama dell'aurora boreale.

Tra questi due gesti caratteristici, sta tutta la personalità sentimentale di Greta Garbo e da questi traspare la sua maniera d'amare.

Deduco senza affermare anche se certi avvenimenti recentemente rivelati della vita di Greta Garbo stanno a darmi ragione.

La sua maniera d'amare va quasi sempre d'accordo con la sua maniera di vestire: amore di cenerentola che non ha incontrato ancora il principe della fiaba e non le importa che esistano i modelli di Lanvin o le originali creazioni della Palmer. È tanto più la eleganza di Greta lascia a desiderare, altrettanto la sua maniera d'amare raggiunge la perfezione se viene messa in relazione con quella specie d'amore che non ha nulla a che fare con la esteriorità, con l'ambizione, e con quella banale mania di sovranità che non è appagata se non raggiunge l'iperbole.

Io credo che un uomo innamorato di Greta Garbo si appaghi di lei soltanto, di lei donna, spogliata della sua personalità di attrice: la donna che gli appartiene può offrirgli tali tesori di tenerezza, di dedizione, di passione e di sensualità, da distruggere in lui non l'ammirazione per l'attrice, ma l'ambiente dell'attrice.

Greta appartiene al clan delle creature che amano l'amore prima ancora dell'uomo che a loro

portà l'amore. Ella ama dell'amore il silenzio, le mute conversazioni del cuore, i gesti incompiuti che rivelano tutto uno stato d'animo e tutto un desiderio, e certe immobilità che nei suoi occhi si trasformano in ebbrezza.

Quando un uomo di lei innamorato la stringe fra le braccia, ella lo respinge e insieme lo trattiene, paurosa devota dell'amore sempre, sia che dall'amore si difenda sia che all'amore si abbandoni.

Di tutte le donne celebri nell'Olimpo cinematografico, Greta è la sola che possiede una personalità inimitabile, la sola che abbia saputo abbassare una cortina di mistero sulla sua esistenza privata, la sola sulla quale la curiosità mondiale dirige tutti gli interrogativi della indiscrezione.

Non perché ella sia, tra le attrici, quella che meglio sa trasformarsi e quella che meglio sa « pensare » e « vivere » il personaggio da interpretare, ma perché nessun'altra si avvicina alla sua femminilità ed alla sua profonda sensualità, così raramente rivelata, ma tuttavia presente in ogni suo gesto, in ogni suo sguardo, e nella sinuosa espressione della bocca non bella ma capace di turbare un uomo che comprende le possibilità d'amore di Greta, possibilità che scaturiscono da quel misterioso imponderabile rappresentato dall'atmosfera che ciascuna donna porta con sé. Greta è tutta dolce e soprattutto è devotamente innamorata quando ama. Per il suo amore, la Greta imperiosa del lavoro e della vita, esiste soltanto come offerta, e tutto di lei e in lei vigila e arde.

Poiché non conosce la noia e sa vivere sola, ella non può nemmeno annoiare l'amore: ed è questo, forse, il suo segreto più inafferrabile e più seducente.

Poiché sa tacere e forse anche far tacere, ella conosce il misterioso potere dei silenzi. È sempre la prima a cedere nelle discussioni a due per lasciare all'adorato la gioia della vittoria. Basta osservarla con quanto slancio, in certe scene, ella soffoca sulla bocca del compagno d'arte le parole che non vuole ascoltare, per intuire questa sua particolarità che può, nella vita, diventare preziosamente deliziosa. Anche la sua ineleganza, e la sua avogliata e trasandata maniera di indossare gli abiti, come se tra la sua pelle e i velluti e le sete el-

sce a trovare atteggiamenti e gesti che la spogliano ad ogni movimento, senza tuttavia rivelare nulla della sua nudità che ha espressioni di quadratura maschile con quella assenza di seni procaci e con la mancante sinuosità dei fianchi, e tuttavia raramente una donna sa esprimere femminilmente il senso del pudore violato come Greta che pare sempre alla ricerca di gesti che la nascondano anche a se stessa.

Se Greta Garbo fosse bella come molte delle sue compagne, sarebbe probabilmente rimasta nell'ombra come le altre: ma evidentemente, ad Hollywood, non è la bellezza sola che apre la porta della celebrità e che incorona con l'aureola del successo: nessuna delle maggiori Stars è bellissima: tutta la loro potenza consiste nelle loro possibilità artistiche e nel fascino personale che si chiama anche simpatia e che non ha nulla a che fare con la bellezza: ad Hollywood, poi, la bellezza è così facile crearla con i trucchi perfetti dei maestri che sanno trasformare una donna così da non poterla più riconoscere, che il suo valore estrinseco, limitato al volto, non esiste più.

Il fascino di Greta è il meno definibile, perché manca della simpatia: Greta domina su tutte, pur essendo di tutte le attrici la meno simpatica. Bisogna aggiungere che non è bella, anche se nessun'altra attrice può vantare certe sue espressioni che la rendono bellissima, e non dimenticare che non soltanto veste male, come ho già detto, ma che non sa nemmeno indossare le belle *toilettes*. Ella impone la sua personalità a tutti ed a tutto. Mentre nella maggioranza dei casi è la donna che si adatta alla nuova foggia della *toilet-*

Esiste tra lei e gli altri, tra lei e le altre, la sua diffidenza, la paura che qualcuno scopra la sua debolezza, e si difende come può difendersi dall'amore e dall'umanità una donna sola che porta con sé tra le mani il proprio cuore bersagliato da troppi desideri e da troppe aspirazioni.

Forse Greta Garbo è la donna che in amore non riceve felicità: perché ella è la creatura che sa offrire e far durare la felicità, e in amore è difficile che la bilancia degli affetti sia alla pari.

Quando nessuno la guarda fuorché l'u-

## "VENERE BIONDA" con Marlene Dietrich IMMINENTE

mo che ella ama, questa Greta dai lunghi passi e dai larghi gesti, deve muoversi timidamente, e sorridere con una così divina luce d'amore, da accettare senza ribellione quel suo bisogno di isolamento, di quieto ardente, di mistero. A tutto ella porta il compenso della sua presenza amorosa. Del suo amore non si può far certamente un'ambizione ma si può certamente morire.

La sua maniera d'amare è



# ALLA



la avesse disteso un velo di disprezzo, rappresenta una rivelazione del suo carattere e della sua sensualità amorosa, nuda, capace di aderire soltanto al desiderio e all'amore, incapace di fondersi e di confondersi con la potente suggestione delle vesti.

Quando indossa qualcuno di quei limitati costumi che le lasciano scoperte le spalle e i fianchi, ella rie-

te, Greta, al contrario, adatta a lei i vestiti, e ne fa scempio con una serenità così impassibile che si accetta lo strazio senza ribellarsi.

Ella non possiede il corpo d'una venere, ma basta che lasci cadere la spallina di un abito e scopra una delle sue solide spalle, o che rialzi la gonna sulle gambe di dubbie proporzioni coi piedi pesanti, nordici, perché una scintilla di desiderio si accenda: una scintilla che non si spegnerà nemmeno dopo, quando, ripensando a Greta, si rivedrà nella fantasia del ricordo la spalla nuda e la gamba scoperta.

forse quella che ogni uomo cerca nella donna senza trovarla, quella che sa creare ogni giorno un nuovo amore o un più vivo amore, quella che sa accendere un'atmosfera sempre più ardente, sempre più avvolgente. La stessa atmosfera che ella crea in un *film* quando pensa le parole che deve pronunciare, e prima ancora di muover le labbra, con gli occhi e con la bocca inquieta si è svuotata l'anima.

C'è una maniera di amare che preferisce il silenzio, l'isolamento, la schiavitù: è la maniera d'amare di Greta Garbo.

Mura

# RETA GARBO



### Un nuovo gioiello

Elegante, finissimo (rilegato in raso impresso in oro e stampato a due tinte) il terzo volume della Collezione « I classici dell'amore » viene ad accrescere la gioia di tutte le persone che — acquistando i due precedenti volumi — hanno voluto arricchire la loro biblioteca di veri gioielli d'arte editoriale e di buon gusto. È appena uscito:

- 1) SUOR MARIA ALCOFORADA - Lettere d'amore d'una monaca portoghese
- 2) Abelardo ed Eloisa (romanzo d'amore).

Due opere in un volume. La prima contiene il drammatico grido d'amore e di liberazione d'una povera monaca portoghese, rapita in un'ardentissima passione per un galante ufficiale, e poi abbandonata; la seconda opera è il celebre epistolario medievale, così acceso di fuoco puro, così ricco di umanità sempre viva e presente.

#### Costa Cinque lire

e si vende in tutte le librerie ed edicole d'Italia. Volumi già pubblicati: Ugo Foscolo: Lettere d'amore ad Antonietta Fagnani - P. Mérimée: Carmen - Don Giovanni.

Richieste con vaglia, francobolli o in assegno, a: RIZZOLI & C. - Piazza C. Erba, 6 - MILANO

### Biblioteca cinematografica

Inaugurando la collana dei suoi supplementi mensili, Cinema-Illustrazione ha pubblicato il film-romanzo in cui sono narrate le più drammatiche fasi dell'esistenza di Mata Hari, celebre spia fucilata dai francesi nel fossato del forte di Vincennes. Il fascicolo consta di 36 pagine illustrate con 22 scene ricavate dal film (interpreti principali Greta Garbo e Ramon Novarro), si presenta con due stupende copertine a colori e costa una lira in tutte le edicole d'Italia. Il fascicolo di Novembre contiene i film-romanzi La rumba dell'amore (interpreti Lupe Velez e Lawrence Tibbett) e Shanghai Express (interpreti Marlene Dietrich e Anna May Wong). Anche questo fascicolo, stupendamente illustrato, costa una lira ovunque.

#### COLLEZIONE STORICA ILLUSTRATA RIZZOLI

Con perfetta, rigorosa puntualità, continua la pubblicazione a dispense settimanali di 16 pagine l'una, delle opere che hanno incontrato il subitaneo favore del pubblico:

#### Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia di Cesare Spellanzon

Tutto il travaglio attraverso il quale l'Italia passò — dal Congresso di Vienna a Vittorio Veneto — per raggiungere la sua unità nazionale, in una chiara rievocazione di date, fatti, episodi. Quest'opera sarà di 90 dispense illustrate di 16 pagine l'una. Abbonamento a tutte le dispense L. 50. — 2000 illustrazioni figureranno nell'intera opera; 30 dispense già uscite.

#### La vita di Giuseppe Garibaldi

Ricostruzione completa della vita e delle opere del più popolare degli Eroi. L'opera, riccamente illustrata a dispense settimanali di 16 pagine l'una, è curata da un eminente studioso dell'epopea garibaldina: 1000 pagine circa, con 1200 incisioni e tavole a colori. 43 dispense sono già uscite. Abbonamento a tutte le dispense, con diritto al ricevimento di quelle già uscite, lire 25. Vaglia a: RIZZOLI E C., Piazza C. Erba 6, Milano.

## I NUOVI FILM



« Cercasi modella » - Realizzaz. di Emo e Biancini; interpretaz. di Elsa Merlini, Nino Besozzi, Gianfranco Giachetti, Ugo Cèseri.

Non è senza compiacimento che si assiste al sorgere, se non proprio di nuove aziende industriali cinematografiche in Italia, di iniziative autonome, indipendenti dagli organismi già esistenti. Anzi è proprio questo che noi si desidera, convinti come siamo che la produzione artistica, originale, di cui siamo sempre in attesa, non possa scaturire se non dalle iniziative individuali. Ma anch'esse sarebbero artisticamente (e fors'anche commercialmente) sterili, se chi si accinge, con proprio denaro, alla fabbricazione di un film, non si proponga di far cosa assolutamente diversa dall'altrui, di distinguersi, specializzarsi, emanciparsi non soltanto dal lato industriale, ma anche, anzi soprattutto, dal lato artistico. Ora, a mio avviso, il difetto più grave di questa « Modella » è di somigliare a molta produzione « Cines », rincorrendo gli stessi suoi fini, e, prevalentemente, ai rifacimenti italiani di film tedeschi, cui la fabbrica romana ci ha abituati da un pezzo. Mi rendo conto: si è « girato » a Berlino, con molta probabilità con capitali italo-germanici, col proposito di servire i due mercati. Ma questo fatto non esclude che si potesse tentare altra via. Per esempio: questo gruppo d'attori, s'è detto il produttore, sono tra i più cari al pubblico italiano; perciò assicurano al film un *à tout* infallibile. D'accordo. Ma è egli sicuro di aver sfruttato i bravissimi attori, in modo analogo a quello che li rese famosi sullo schermo? Io dico di no. Si persiste quindi nell'errore di credere che la presenza di questo o quell'interprete, in un film, sia fine a se stessa e non subordinata alla parte che gli si affida, alle risorse dello scenario e alla lavorazione. Se la brava signorina Merlini stravinse nella « Segretaria privata », fu anche merito del soggetto, mentre qui la si è sacrificata in una parte sbiadita, povera di situazioni, che s'arrabatta a stare in piedi, più che altro col parlato. La stessa cosa si può dire degli altri. Giachetti, nello scenario di Gino Rocca, s'impose all'ammirazione di tutti; ma che poteva fare negli abiti di questo servo-piazzista-cameriere di caffè, intessuta più di parole che d'azione? Si è cominciato a sbagliare, ricavando l'argomento da una commedia francese: Diana al bagno, già abbastanza stupida di per sé, (molto meglio, allora, la « Modella » di Testoni), che non presentava certo la possibilità di sviluppi cinematografici. L'illogicità che si tollera nelle *pochades* parigine, è assolutamente inaccettabile al cinema, dove accorrono creature umane, credibili, non fantocci meccanici. E si è aggravato l'errore, abbozzando nel « parlato », illudendosi che al cinema, per far ridere, bastino le battute, i giochi di parole, mentre invece occorrono azioni comiche. Ammutolite il film e ne avrete una monotona successione di duetti, senza significato. Insomma, basta con questa confusione tra teatro e cinema!

Ciò stabilito, non negheremo al film un'ottima recitazione, una elegante messinscena, una fotografia chiarissima, tutti quei requisiti tecnici che ribadiscono in noi la convinzione che, da questo lato, noi siamo perfettamente a posto.



« Cinque a zero » - Realizzazione di Mario Bonnard; interpretaz. di Angelo Musco, Milly, Osvaldo Valenti, con la partecipazione della squadra calcistica A. S. Roma.

Anche questo film, girato a Roma nei teatri della Caesar, è dovuto all'iniziativa privata. Pubblicato tra noi in una sala estranea all'Azienda Pittaluga, è servito tra l'altro ad avvantaggiare sulla piazza le sorti della produzione nazionale. Non capitava da molti anni, di vedere, simultaneamente, dodici sale, di cui tre di prima visione, occupate da film italiani, e con risultati finanziari eccellenti. Son cose che rallegrano chi, come il sottoscritto, si è battuto per anni, da solo, per la rinascita della nostra industria. Sègno che non aveva tutti i torti. Il successo di « 5 a 0 » è stato pieno, completo e ci dispenserebbe quindi dalle critiche. Ma non bisogna lasciarsi accecare dagli applausi. Ci chiederemo, se non altro, se sia proprio opportuna questa irruzione degli attori dialettali nel cinema. Nella « Telefonista » abbiamo visto anche Giovanni Grasso (junior) ottimo attore certo, ma dall'accento troppo siciliano e dalla voce poco fonogenica. Ma passi per lui, se non aspira a parti di protagonista. Mentre gli altri vogliono grandeggiare nel campo considerato finora avversario. Musco (che fu

tra i più accerrimi negatori del cinema e lo beffeggiò anche sulla scena con quell'Arte di Giuffè) non sdegnò, ora che la sua stella volge al tramonto, di passare al nemico. Si disse più d'una volta, con molto ottimismo, ch'egli avrebbe potuto essere lo Charlot italiano, sempre per la solita ragione che si giudica più dalle apparenze esteriori che dalla sostanza e perché troppa gente, tuttavia, di Chaplin, non ammira che le scarpacce, il tubino e le capriole, senza saper vedere quello che c'è sotto. Ed ecco la riprova dell'errore. Musco, sulla scena o sullo schermo, sarà sempre lo stesso, non potrà rinunciare, se non ricostruendosi da capo, e non ne ha più l'età, alle sue caratteristiche clownesche, che sono anticinematografiche al massimo grado. Potrà sbagliare e lo vedremo in seguito. Circa il parlato, mi ribello, come mi ribellerei per Govi o per Scarpetta. I dialetti hanno già massacrato abbastanza il teatro di prosa, perché si possa tollerare che spadroneggino nel cinema. Giachetti, il veneto, sono altra cosa. Il veneto è lingua, Goldoni lo difende; fino a una ventina d'anni or sono, l'attore drammatico italiano, aveva l'obbligo, anche se nato a Bologna, di recitare in veneto, perché Goldoni non si traduce. E un genovese, Ferruccio Benini, poté diventare un grande attore veneto e così Giachetti, toscano.

Mario Bonnard ha dato un'altra prova della sua intelligenza, innestando un tema nel tema, e spostando l'asse centrale del film. Sembra che si sia detto: visto e considerato che debbo pociare con la rima obbligata Musco, intorbidiamo le acque con un gruppo di attori fotogenici, come sono gli sportivi dell'A. S. Roma. E si è salvato e molto bene. L'interesse dell'opera è, infatti, nella parte sportiva e in quanto da essa deriva, come la scena del *variété*, magnificamente riuscita. Questo è cinematografico! Non sono forse mille volte più divertenti di Musco, quelle comparse dello stadio, quei fischiatori della canzonettista, quel direttore d'orchestra, impersonato dal Coop, quei goliardi schiamazzanti? Non sono forse da preferirsi, alle dispute di quel presidente tifoso con l'insopportabile moglie, i pezzi della partita di calcio, così bene inquadrati e montati, così drammatici e comici, alternativamente? Per queste sequenze rinunzieremo volentieri anche ai duettini alla Lubitch, tra la canzonettista e l'innamorato, che pure sono graziosi.

Si continui a far posto agli sportivi e ai piccoli attori improvvisati, scelti nella folla delle comparse e si cerchino motivi di comicità, non già nella recitazione premeditata dei professionisti, ma nelle geniali improvvisazioni di giovani appassionati e avremo partita vinta.

Graziosa, col suo vicino aggraziato, la Milly, cara conoscenza del pubblico. Ella ha saputo rimanere se stessa.

Enrico Roma

### Astri e cani di Hollywood

Non equivochiamo. Volevano solo dire che se Hollywood abbonda dei primi, pullula addirittura dei secondi, inquantoché il cane numericamente parlando sta all'artista come due sta a uno, volendo tenere quel due alle proporzioni più modeste.

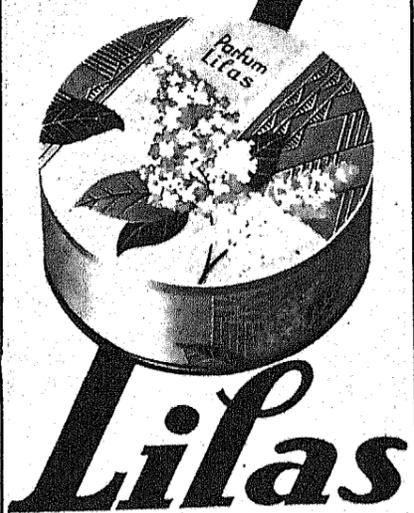
Ne ha Wallace Beery una catena: tutti da caccia, veloci e finissimi tiratori che sentono la selvaggina da un continente all'altro: è il Beery che parla; il Beery cacciatore e non dimentichiamo che i continenti dei seguaci di Nemrod sono, si e no, divisi da un fosso.

Anche Buster Keaton, oltreché pescatore, è amante della caccia e come tale non manca di una muta scelta e numerosa, ed a questa, anzi, bisogna aggiungere Bob, un gigantesco S. Bernardo nato a tutta la colonia. È un girandolone Bob, per quanto affezionato al padrone, e nei suoi vagabondaggi, probabilmente nostalgici, è capitato molto spesso tra le mani di Tizio e di Caio, ma è sempre tornato, e da solo, ai lari padronali. Porta infatti un collare sul quale il presidente Reato ha fatto incidere in lettere bene marcate: « Io mi chiamo Bob — lasciatemi libero che saprò ritrovare la mia casa ».

Finora non si è trovato alcun gangster che abbia pensato alla possibilità di un ricatto. Un'altra coppia molto conosciuta sono gli scozzesi di Joan Crawford. Testoni baffuti, zampe anteriori larghe e storte, un connubio di spinone e bassotto, buffi, brutti e simpatici. Tifone e Woggles, sono i gelosi guardiani della padrona, non l'abbandonano mai, neppure sulla scena. Quando l'attrice lavora, si possono vedere in un angolo del palcoscenico seri, impettiti sul sedere, la testa un po' piegata, attenti alle mosse della padrona.

Una volta successe un pandemonio. Si girava una scena piuttosto forte di « Ritorno » in cui l'attrice in preda alla disperazione emetteva gemiti e lamenti impressionanti, fra le braccia di Nils Asther. Sul più bello si videro i due guardiani precipitarsi in avanti nel mezzo della scena latrando furiosamente e minacciosamente in difesa della padrona. La scena logicamente andò per aria, fra le giaculatorie mute, ma non per questo meno sincere, del direttore e dei tecnici.

### LA CIPRIA DI GRAN MODA



Stende su ogni quancia l'incanto della giovinezza

FILI CELLA MILANO

Dona al vostro fascino una distinzione nuova



Voi beate, mamme,

che potete allattare al seno il vostro bambino, perchè il vostro latte è buono e gli basta, perchè la vostra salute è buona, perchè il vostro spirito è sereno.

Ma anche voi, mamme meno fortunate che non avete latte buono, o sufficiente, o non godete perfetta salute, o dovete lavorare, o avete dispiaceri, potete essere liete, poichè il Glaxo farà prosperare il vostro piccino.

Centinaia di migliaia di mamme felici di tutto il mondo vi gridano: o il vostro latte, o il Glaxo.

Ecco i prezzi ribassati del Glaxo:

La scatola piccola L. 9.50  
La scatola grande » 18.—

Glaxo

"Cresce bambini robusti"

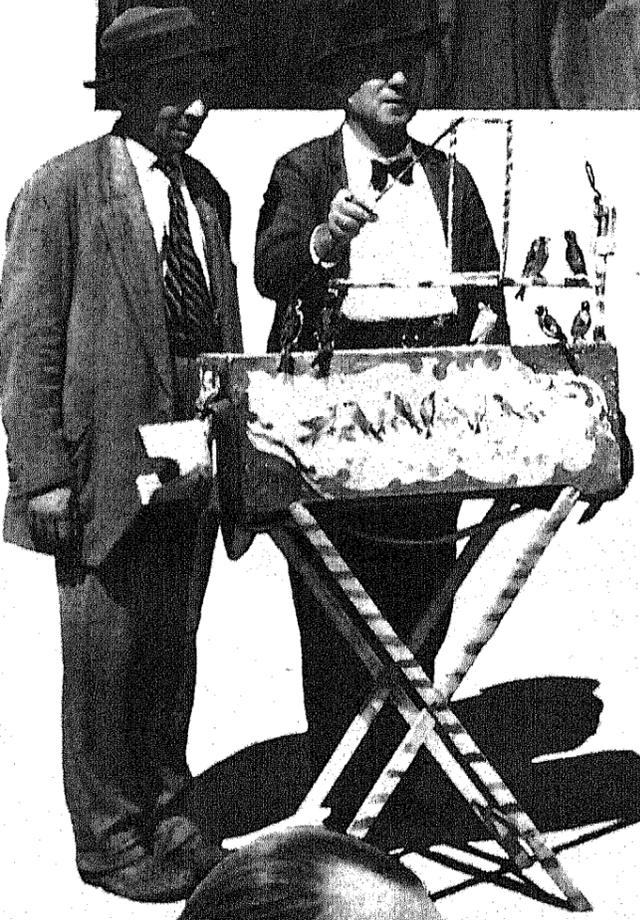
KARLY TORINO

Via San Francesco da Paola, 22 - Piano II

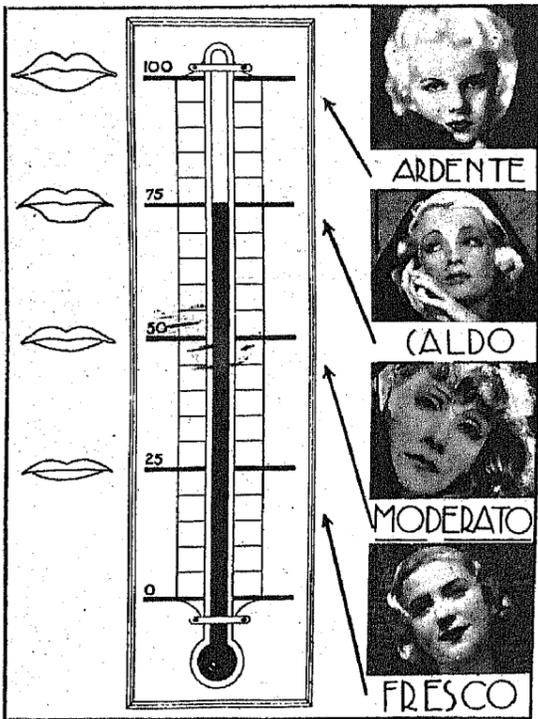
Diplomato dalla Società Magnetica di Francia. - Premiato dalla Società Internazionale d'Etudes Psychiques. - Lettura scientifica delle linee della mano. - Predizioni su firme e fotografie. - Massima segretezza. - Consultazioni per corrispondenza inviando la data di nascita e le domande su quanto si desidera conoscere

# La tavola dei novizi

Interpreti: R. Viviani, Leda Gloria, Salvatore Costa, Marcello Spada. Diretto da A. Blasetti. Ediz. Cines.  
(Leggere la trama a pagina 15)



# IL LABBRATERMOMETRO



Il vostro attuale "sex-appeal"? - Studiate la colonna "labbratermometro", che indica se le vostre labbra sono "It".

elementi: cosicché poco fa qualcuno affermava che si può essere « vamp » anche possedendo un paio di gambe ad arco. Affermazione ardita non destinata a restare nel campo della teoria perché, come è noto, belle attrici che abbiano questa specialità se ne vedono a Hollywood.

### Scoperta di Max Factor

Ecco perché nella preparazione dei film è elemento importantissimo l'esame delle labbra femminili che... debbono prender parte all'azione. Specialmente quando è necessario girare dei *close up*, cioè dei primi piani di teste femminili. Perché quasi sempre si presenta il problema: quali labbra necessitano alla situazione in quel tale *close up*, oppure: sono le labbra dell'attrice nella condizione richiesta?

Ed ecco che la tecnica degli studi di Hollywood è intervenuta a facilitare il compito dei direttori.

Max Factor, il più esperto truccatore di Hollywood, colui che è stato chiamato l'arbitro del « make up », ha inventato il « labbratermometro », che vedete qui riprodotto, il quale aiuta a truccare le stelle dello schermo con le loro personali variazioni, per le parti che debbono rappresentare, in maniera da far emergere il « sex-appeal » necessario a quelle parti.

Ogni donna ha una certa quantità di « sex appeal », anche se è frenato; cosicché il « labbratermometro » sale sempre da zero a 25 gradi dove è segnato « fresco », cioè indifferenza, calma. Salendo arriva a 50 gradi dove è segnato « moderato », cioè donna che possiede una quantità di « sex appeal » ma non troppa, un fascino fino ad un certo punto, quel tanto che occorre per cominciare ad attrarre. A 75 gradi abbiamo « caldo », temperatura animata, entusiastica. Fino a che siamo a cento dove leggiamo « hot », cioè ardente, violento,

trascinante, irresistibile « sex appeal », il regno delle *vamp*.

Qui abbiamo quelle « vamp », tipo Clara Bow, che hanno « sex-appeal » da vendere e che il moderno vocabolario chiama « It ».

### Necessarie trasformazioni

A ciascuno di questi gradi corrisponde l'espressione delle labbra di qualche grande attrice. Ogni stella, naturalmente, cade in una di quelle classificazioni e le loro labbra registrano i vari gradi del loro « sex-appeal ». In parecchie occasioni esse rappresentano parti per le quali la percentuale del loro naturale « sex appeal » è molto adatto e non ha bisogno di una speciale e radicale truccatura. Ma accade pure alle volte che una stella la quale ne possiede solo 25 gradi ne abbia bisogno di 75 e viceversa.

Quando capita quest'occasione, Percie o Ernie Westmore, o un qualsiasi altro esperto truccatore, è chiamato a compiere la necessaria trasformazione, ed ecco in funzione il « labbratermometro ». L'artista truccatore lo mostra al direttore artistico del film e questi stabilisce la particolare caratterizzazione del personaggio e la fissa con una macchia nera specifica (come si vede nel disegno) sul termometro. Allora il truccatore non torna più sull'argomento e procede avanti su terreno sicuro.

### Da zero a cento

Una donna che registra 25 gradi sul « labbratermometro » è di solito una donna nella quale la testa governa il cuore, nella quale gli istinti e le espressioni sessuali sono subordinate alla loro intelligenza. Essa è intelligente, spesso astuta. Può essere un'accorta campagna in una partita di bridge ma non può trattenere il pubblico di una sala oscura. Non riesce ad attrarre molta gente perché le sue labbra sono fredde.

La ragazza di « 50 gradi » è un medio membro del suo sesso per l'adescamento dello schermo. Essa ha più intelligenza di una « 25 gradi » ma il suo cuore è più vicino alla sua intelligenza come un fattore di controllo nelle sue decisioni. Essa è spes-

so il compendio del tipo della madre di famiglia e usualmente una buona compagna e una buona « partenaire ». Le sue labbra sono moderate.

Procedendo nelle torride regioni del « labbratermometro », raggiungiamo i 75 gradi. Questa donna è definitivamente sessuale, il tipo di donna le cui labbra eccitano le idee degli uomini. Queste labbra sono fatte per baciare e spesso trovano considerevole impiego nella loro piacevole attività. La « 75 gradi » non è indifferente perché è « calda », anche se non troppo.

L'attrice con labbra di 100 gradi è caratterizzata dal fatto che il suo cuore e le sue emozioni governano la propria attività con esclusione di ogni mentalità comparativa. Questa è la norma, ma, dentro questa classificazione, troviamo spesso donne di eccezionale potere cerebrale e di capacità di espressione artistica. In ogni caso, la ragazza le cui labbra registrano 100 gradi è « ardente », molto ardente.

### Gradi di quattro stelle

Come ogni altra specie di strumento classificatore, il « labbratermometro » può non essere preciso qualche volta. Non è positivo in tutti i casi, ma può dare una buona idea dell'insieme. L'uomo che studia le « girls » può trovare interessante una tal guida e acquistare così una certa esperienza. Vogliamo vedere, intanto, qualche applicazione pratica del nuovo strumento? Vogliamo vedere quali risultati esso ci darebbe se lo applicassimo a qualche nota stella?

Lilyan Tashman non raggiunge che 25 gradi perché, vedete, le sue labbra son quasi fredde e la testa governa il cuore.

Una sorpresa! Greta, la grande sirena nordica, ha le labbra appena appena tiepide. Il « labbratermometro » per lei si ferma a 50 gradi. Il cuore e la mente van d'accordo. E avreste mai creduto di trovare in Greta un compendio del tipo di madre di famiglia?

Ecco. Constance Bennett pare, a vederla, una gelida signora. Eppure le sue labbra segnano 75. L'arco di Cupido di questa donna è fatto per i baci.

Cent'! Ardore sulle labbra di Jean Harlow. Il cuore e le emozioni governano le sue attività.

\*\*\*

Conclusione. il termometro di Max Factor fa furore, adesso, in America. Le ragazze non si stancano di guardarsi le labbra nello specchio o di tirare sul disegno la striscia nera: tirarla più alta possibile.

E. Norris

Adonta di tutta la letteratura sulle gambe della Dietrich, è un fatto, ora, che a Hollywood non si diventa una grande *vamp*, non si raggiunge l'alta cima dalla quale si dominano milioni di spettatori affascinati, solo perché la parte inferiore del corpo ha raggiunto la perfezione.

Certo, ai tempi di Theda Bara la potenza di fascino di una *vamp*, di una esotica, di una attrice fornitissima di « sex-appeal » consisteva nella bellezza, nella grazia ed eleganza della sua persona, nella flessibilità dei suoi arti, nelle dolci movenze delle sue anche. Oggi queste qualità, pur non dovendo difettare, hanno una importanza secondaria.

Perché la pratica e la scienza hanno stabilito che la sede del « sex-appeal » è sulle labbra. Anzi, come capita sempre quando si fissa una norma precisa, c'è chi arriva agli estremi nel trascurare gli altri

**COME STELLE**  
brillano i vostri occhi.  
Così devono brillare i vostri denti  
quando userete il dentifricio **jodont**  
La vostra grazia, Signora, sarà allora  
risplendente.

**"jodont"**  
di CHIOZZA & TURCHI  
a base di sapone d'olio d'oliva-Jodio-Glicerina

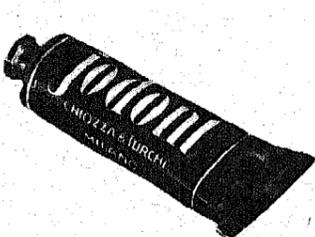



Foto A. Badodi - Milano

GILBERTO GOVI,  
principe del teatro dialettale  
italiano, magnifico interprete  
delle gustose commedie genovesi,  
ha deffato una splendida e  
sincera attestazione di fiducia  
al dentifricio JODONT

Presso tutte le buone farmacie ed i migliori rivenditori di profumerie

Si distingue per la novità della sua composizione e per la finezza incomparabile del suo profumo.

Conserva al viso tutto il fascino della giovinezza



**OPRIA**  
PARMA  
LA GRANDE MARCA ITALIANA



Abbonamenti:  
Anno L. 20: Semestre L. 11

# Cinema Illustrazione

Pubblicità  
per un millimetro di altezza  
larghezza una colonna L. 250



MARION DAVIES

che tornerà presto a farvi sorridere. Interessantissimo; la vedremo a fianco di Clark Gable.